

STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

TRIBUNALE

DOMANDA GIUDIZIALE

Per

Il **dott. Libero Milone** (C.F. MLNLBR48L16Z126A.), nato a L'Aja (Paesi Bassi) il 16/7/1948, e il **dott. Ferruccio Panicco** (C.F. PNCFRC59L13L219E), nato il 13/07/1959 a Torino, rappresentati e difesi nel presente giudizio dagli avv.ti prof. Romano Vaccarella (C.F. VCCRMN42M02H501P – fax 06/68212923 – PEC romanovaccarella@ordineavvocatiroma.org) e Giovanni Merla (C.F. MRLGNN41D04H501U – fax – 068412221 – PEC giovannimerla@ordineavvocatiroma.org) in forza di mandato in calce al presente atto ed elettivamente domiciliati unitamente con i loro difensori presso la Cancelleria del Tribunale dello Stato Città del Vaticano

Contro

Segreteria di Stato della Santa Sede, in persona del Segretario di Stato, Sua Eminenza Reverendissima, S.R.E. Cardinale Pietro Parolin

Ufficio del Revisore Generale, in persona del dott. Alessandro Cassinis Righini

FATTO

1) Nell'ottobre del 2014 il dott. Libero Milone ricevette dalla Egon Zehnder International S.p.A., ufficio di Miami, la richiesta di manifestare, attraverso l'invio del suo *curriculum vitae*, l'interesse per una prestigiosa posizione lavorativa da assumere presso un'importante organizzazione avente sede in Roma.

La Egon Zehnder - una delle più affermate società internazionali che svolgono l'attività di ricerca di personale ultra-qualificato (*vulgo*, “*cacciatori di teste*”) – aveva inviato l'invito al dott. Milone perché era nota la sua appartenenza alla ristretta cerchia dei revisori di conti muniti di vastissima esperienza

internazionale e circondati di grande stima e considerazione in tale ristretto ambiente.

Il *curriculum vitae*, che si allega sub **1**, dà ampiamente conto di quanto si è appena dedotto circa le qualità professionali del dott. Milone, così come del fatto che la Egon Zehnder – a conclusione delle sue ricerche - suggerì “*all’importante organizzazione avente sede in Roma*” il dott. Milone quale persona alla quale affidare il delicato compito oggetto dell’incarico di ricerca conferitole.

2) Che il compito da assegnare al dott. Milone fosse definibile come “delicato” è un eufemismo: la decisione di S.S. Papa Francesco (adottata con il *Motu proprio* “*Fidelis dispensator et prudens*” del 24 febbraio 2014, a nemmeno un anno dal suo insediamento sulla Cattedra di Pietro) di istituire - insieme con un Consiglio per l’Economia (**CpE**, con il “*compito di sorvegliare la gestione economica e di vigilare sulle strutture e sulle attività amministrative e finanziarie dei Dicasteri della Curia Romana*”) ed una Segreteria per l’Economia (**SpE**, che “*attua il controllo economico e la vigilanza sugli Enti di cui al punto 1, come pure le politiche e le procedure relative agli acquisti e all’adeguata allocazione delle risorse umane*”) - un Ufficio del Revisore Generale (**URG**) “*nominato dal Santo Padre*” – istituendo, così, un vero e proprio nuovo “dicastero” avente la funzione di controllare (“*audit*” è la locuzione usata) la contabilità delle attività, aventi natura o riflesso finanziario, di tutti i dicasteri della Santa Sede e del Governatorato - costituiva una vera e propria rivoluzione: non solo per l’impatto che l’istituzione del sistema della revisione dei conti – conforme al modello adottato dalle più aggiornate istituzioni – avrebbe avuto su un modo di “governare” radicatosi nei secoli nella Santa Sede, ma anche perché al vertice delle istituzioni vaticane soggette alla revisione vi erano (e vi sono) - sovente se non sempre - esponenti eminenti della

Chiesa, di solito Cardinali, non avvezzi a rispondere del loro operato ad altri che al Santo Padre.

Non a caso, peraltro, la decisione di Papa Francesco fu, da non pochi, intesa come una sorta di risposta radicale ai gravi problemi, rimasti pubblicamente inespressi, ma certamente sottesi all'improvvisa decisione di Benedetto XVI di emulare Celestino V – non *“per viltade”*, ma per la consapevolezza dell'enormità del compito che, alla sua veneranda età, avrebbe dovuto affrontare.

3) La proposta della Egon Zehnder fu seguita da diverse audizioni del dottor Milone con vari esponenti della Santa Sede, tra cui, nel mese di aprile del 2015, i Rev.mi Cardinali George Pell – prefetto della SpE -, Reinhard Marx – presidente del CpE - e Pietro Parolin, Segretario di Stato. All'esito di questi incontri – alle ore 12 del 5 giugno del 2015 – fu emesso un comunicato che dava ufficialmente notizia (a lui anticipata alle ore 11) della nomina a Revisore Generale del dott. Milone (all. **2**), e che – come mostra l'allegato (n. **3**) *collage* di testate internazionali – ebbe enorme risonanza internazionale: già qualche giorno dopo il dott. Milone fu ricevuto in udienza privata da Papa Francesco, che volle manifestargli la sua piena consapevolezza delle difficoltà e resistenze che egli avrebbe incontrato nello svolgimento del suo incarico, sottolineando l'assoluta importanza che, per la Chiesa stessa - più ancora che per la Santa Sede – quell'incarico rivestiva, la Sua volontà di essere direttamente informato delle attività che avrebbe svolto e dei loro esiti, il Suo diretto e personale appoggio, necessario per garantire la propria indipendenza e per sottrarsi agli infiniti, probabili tentativi di condizionare lo svolgimento dell'attività di revisione per sterilizzarne l'efficacia quale strumento di trasparenza ed efficienza nella gestione dei beni temporali della Santa Sede.

4) Con nota datata 9 giugno 2015, il Segretario di Stato, S.E. Rev.ma Pietro Parolin, fece pervenire al dott. Milone l'elenco – *“aperto ad ogni modifica si rendesse necessaria dopo lo studio in atto sulla presente questione”* – degli Enti e delle amministrazioni della cui attività l'Ufficio del Revisore Generale era abilitato ad occuparsi (all. **4**): elenco che comprendeva 136 enti e nel quale – è opportuno, si vedrà, sottolinearlo subito – figura, primo tra i Dicasteri, la “Segreteria di Stato: Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa e Obolo di San Pietro and similar”.

*[È opportuno ricordare che, anche dopo la traumatica cessazione dell'incarico del dott. Milone, S.E. Rev.ma Reinhard Marx, presidente del CpE, con nota datata 21 settembre 2017, pubblicava un nuovo elenco aggiornato – sottoscritto personalmente in calce da Papa Francesco – degli Enti e amministrazioni (120 dopo alcuni accorpamenti), distinti in quattro gruppi, sottoposti alla vigilanza del Revisore, i cui bilanci confluivano nel bilancio consolidato della Santa Sede: il primo dei Dicasteri elencati, è il caso di rilevare, era ancora una volta la Segreteria di Stato (all. **5**)/.*

5) Lo Statuto dell'Ufficio del Revisore Generale allora vigente (all. **6**) – in cui il nuovo dicastero era definito come *«l'Ente della Santa Sede al quale è affidato il compito di revisione dei dicasteri della Curia Romana, delle istituzioni collegate alla Santa Sede o che fanno riferimento ad essa e delle amministrazioni del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano»* - ne descriveva analiticamente le funzioni (da svolgere **«in piena autonomia e indipendenza e seguendo le migliori prassi riconosciute a livello internazionale in materia di pubblica amministrazione»**), sia in via “ordinaria” sia “ogni qual volta vi siano ragionevoli motivi” di sospetto (art. 2), i poteri (art. 4), anche in caso di “segnalazioni” (art. 6), la struttura dell'Ufficio (art. 7).

6) Nel costituire ed organizzare il suo Ufficio, il dott. Milone incontrò numerose, gravi e mai integralmente risolte difficoltà: l'elementare e banale principio per cui il controllore non deve dipendere dal controllato non è stato mai davvero fatto proprio dalla Segreteria di Stato alla quale, per ogni esigenza del suo Ufficio, il dott. Milone era costretto a rivolgersi in assenza, nonostante infinite richieste e sollecitazioni, di disposizioni attuative dei principi – di *piena autonomia e indipendenza* – proclamati dallo Statuto. E così, ad esempio, disponendo solo di un piccolo fondo destinato alle spese correnti, le fatture per il pagamento di somme anche modeste per i fornitori dovevano passare tramite l'A.P.S.A. – ente sul quale, si vedrà, in quanto gestore del patrimonio della Santa Sede, doveva esercitarsi costantemente il controllo dell'URG – che poi provvedeva a liquidarle; la stessa determinazione della pianta organica dell'ufficio, ivi compresa la nomina e la retribuzione dei collaboratori – è avvenuta faticosamente ed in tempi artificiosamente rallentati: basti dire che i due revisori aggiunti previsti dall'art. 1, § 2 dello Statuto (il dott. Ferruccio Panicco – all. **7.1 curriculum** e all. **7.2 nomina del S.P** – ed il dott. Alessandro Cassinis Righini) furono ufficialmente designati solo il 16 marzo 2016 (a distanza di nove mesi dall'insediamento del Revisore Generale e di otto mesi dal momento in cui essi furono proposti per il ruolo di revisori aggiunti dal Revisore Generale) e che per gli altri collaboratori fu impossibile ottenere, per sottrarli alla debolezza insita nella precarietà della posizione lavorativa e garantirne l'indipendenza, l'assunzione con contratto a tempo indeterminato (o, quantomeno, con durata pluriennale). Infine, il Regolamento previsto dallo Statuto predisposto già entro il mese di novembre 2015 e inviato alla apposita commissione per l'approvazione non fu mai approvato.

7) L'attività dell'Ufficio stava appena compiendo i primi passi quando, la mattina di lunedì 28 settembre 2015, il dott. Milone, avviando il suo p.c., rilevò che questo era stato da qualcuno aperto e non correttamente spento durante il weekend: denunciato il fatto alla Gendarmeria, fu fatta intervenire una società specializzata in bonifiche informatiche (del sig. Nencioli di Arezzo, ex – a suo dire - dei Servizi Segreti) che confermò la circostanza dell'accensione nella giornata di sabato 26.9.2015 e rilevò l'inserimento nel p.c. della segretaria, sig.ra Anna Palumbo, di un *malware* (c.d. *screen mirroring*, un programma informatico che consente di copiare tutti i dati ed i documenti contenuti in un p.c. e di trasferirli all'esterno).

Nonostante fosse preoccupante la circostanza che l'accesso all'Ufficio era avvenuto senza scasso (le chiavi le possedevano soltanto il dottor Milone, il dottor Panicco, Monsignor Vallejo Balda, che all'epoca si trovava all'estero, la Gendarmeria e infine l'A.P.S.A., proprietaria dell'immobile) la notizia fu superficialmente riportata da qualche *media*: e tutto finì lì, perché a nulla approdarono le indagini della Gendarmeria (la quale in teoria disponeva delle immagini di una videocamera puntata sull'ingresso all'ufficio del Revisore: videocamera funzionante, ma inattiva – almeno così disse la Gendarmeria - proprio quel *week end*).

8) Sia pure faticosamente, il dott. Milone ha iniziato la propria attività – consapevole delle difficoltà che presentava l'introduzione, in quell'ambiente, delle cc.dd. ISSAI (*International Standards of Supreme Audit Institutions*), vale a dire dei metodi di analisi e controllo approvati da Intosai (l'organizzazione internazionale che riunisce le *Supreme Audit Institutions*, ossia le Corti dei Conti: organizzazione a cui il Vaticano aveva aderito già dal 1986) – attenendosi rigorosamente a due regole fondamentali che erano fissate nello Statuto del Revisore approvato: il

dovere di indagare anche a seguito di *segnalazioni* di attività anomale garantendone «*la confidenzialità, l'integrità e la sicurezza*» e «*proteggendo l'identità dei soggetti che effettuano tali segnalazioni*» (art. 6); e il dovere – appena verificata l'estraneità della segnalazione ai compiti del Revisore – di archiviare tutti i documenti ricevuti garantendone la riservatezza e confidenzialità, in un'apposita sezione, in quanto estranei “*agli scopi previsti dalla legge*” per l'attività del Revisore (artt. 8 e 9).

Ed è a queste regole che il Revisore si è attenuto quando, all'inizio del 2017, ha ricevuto dal sig. Nencioli – lo stesso al quale era stata affidata, nel settembre 2015, la “bonifica” dell'Ufficio – un documento riguardante la posizione contributiva INPS di S.E. Rev.ma Cardinale Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato: preso atto della estraneità rispetto ai suoi compiti della segnalazione giuntagli, il dott. Milone **disponeva l'immediata archiviazione del documento**, secondo quanto prevedeva espressamente lo Statuto, nell'apposito faldone custodito, sotto chiave, nella stanza del dott. Panicco.

9) L'attività di revisione e controllo ha investito – com'era doveroso per la necessità di redigere un bilancio consolidato della Santa Sede – una notevole quantità (136) di Enti ed Istituzioni, in primo luogo quelli la cui attività comportava la disponibilità e l'impiego di somme assai ingenti: si fornisce di seguito un sintetico elenco delle verifiche compiute, **precisando fin d'ora che il dott. Milone, poiché la Santa Sede – revocato il Segreto Pontificio con il quale per anni ha cercato di “coprire” in una coltre di omertoso silenzio la vicenda del dimissionamento suo e del dott. Panicco – contesta ora globalmente la correttezza del suo operato, si ritiene svincolato dall'impegno – al quale intendeva (nonostante tutto) continuare a prestare**

fede – assunto direttamente con S.S. Papa Francesco di non divulgare, ma di riferirgli direttamente, l'esito dei suoi controlli ed analisi: la necessità di tutelare – un dovere verso sé stesso e verso la sua famiglia – la propria immagine e la propria dignità professionale (e lo stesso vale, ovviamente, per il dott. Panicco) implica che dagli atti emerga oggettivamente la qualità di molti soggetti in posizione apicale nella Santa Sede, delle cui attività l'Ufficio del Revisore ha dovuto occuparsi.

Nel presente atto saranno, di volta in volta, indicati – come se fossero già depositati - i documenti che saranno ritualmente depositati all'udienza preliminare, e ciò perché sia chiaro che ogni allegazione è documentata.

Ne emergerà un'immagine dei vertici della Santa Sede assai poco compatibile con la missione ad essa affidata dalla Provvidenza e la convinta sensazione della impossibilità, allo stato, che l'incrostazione di potere di cui molti degli amministratori della Santa Sede erano, e sono, fedele espressione sia anche solo scalfita – mentre ogni concreta iniziativa è sabotata – da velleitari (ed irrisi) appelli ai doveri di ogni buon cristiano.

A dimostrazione di come l'URG, sotto la guida del dott. Milone, abbia svolto il compito affidatogli – nel più rigoroso rispetto dei limiti delle proprie attribuzioni, ma con l'impegno e la convinzione derivante anche dalla promessa di costante e vigilante appoggio del Santo Padre – si producono, **sub 8**, i seguenti documenti:

8/1: lettera riservata 6/10/2015 al S.P. nella quale, tra l'altro, si segnalano *a)* l'illegale coinvolgimento dell'**Ospedale Bambin Gesù (OPBG)** nell'acquisizione dell'IDI e dell'Ospedale San Carlo; *b)* l'occultamento di fondi da parte della **Congregazione della Dottrina della Fede**; *c)* le distrazioni di fondi da parte del **Pontificio Consiglio per la Famiglia**; *d)* i gravi conflitti di interesse di importanti

esponenti della **Prefettura degli Affari Economici**; e) l'ostruzionismo opposto dai vertici dell'**A.P.S.A** ad ogni controllo e, soprattutto, alla verifica dei conti;

contestualmente, il 6/10/2015, erano consegnati al Santo Padre

8/2 : note riservate sulla **Prefettura Affari Economici**;

8/3 : note riservate – una distrazione di fondi - sulla **Congregazione per la Dottrina della Fede**;

8/4 . note riservate sull'illegale finanziamento da parte dell'**OPBG** alla **Fondazione Monti** di € 50 milioni in evidente conflitto di interesse, con coinvolgimento della **Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione**: conflitto segnalato, come sempre senza seguito alcuno, al **Promotore di Giustizia**;

8/5 : lettera 5/11/2015 della neo-Presidente dell'OPBG che segnala l'anomalo impiego di cospicui fondi per il restauro dell'appartamento di un cardinale: lettera girata all'URG con la risposta del cardinale, e rimessa (come sempre, invano) al **Promotore di Giustizia**;

8/6: analisi riservata 11/11/2015 sulle attività, con relativi indebiti prelievi da parte di un monsignore, del **Pontificio Consiglio per la Famiglia**;

8/7 : memo riservato 15/12/2015 per il segretario particolare del Papa, Mons. Lahzi Gaid, con dettagliata illustrazione delle attività dell'URG nei primi sei mesi di vita, e la segnalazione delle più gravi e pericolose carenze riscontrate e cenni alla insufficiente collaborazione – ovvero ostentato disinteresse – da parte del **Promotore di Giustizia e dell'AIF**, in particolare, per le iniziative in chiaro odore di riciclaggio;

8/8 : memo 3/3/2016 dedicato alla scarsa – in realtà, nulla – collaborazione di **Promotore e AIF** con l'URG;

8/9 : nota del card. Pell, capo della SPE, dell'8/4/2016 sui gravissimi rischi connessi al sistema SWIFT adottato dall'**A.P.S.A.**

8/10 e 8/11 : nota e relazione riservata 5/10/2016 sulle gravissime e non rimediate criticità dell'**A.P.S.A.** nella gestione di enormi somme, e sulla insuperabile

ostilità all'adozione di prassi idonee al controllo della legittimità delle operazioni, sovente del tutto irregolari e pesantemente dannose per la Santa Sede (nota e relazione precedute da un'**Analisi del processo di pagamento in A.P.S.A., doc. 8/12**, dell'agosto 2016, i cui risultati erano decisamente allarmanti);

8/13 : dettagliata relazione del **marzo 2017** sulle *Principali evidenze emerse dall'analisi degli estratti conto IOR dell'Ospedale Bambino Gesù per il periodo 2009-2015* (con allegata evidenza di tutti i movimenti finanziari) relativa alla sparizione di € 2,5 milioni donati dalla **Fondazione Bajola Parisani** per la realizzazione di un nuovo reparto, realizzazione "sostituita" dall'apposizione di una targa di ringraziamento all'ingresso di un vecchio reparto!; si segnala un bonifico di € 500.000 dell'OPBG alla **Fondazione OPBG** asseritamente per *una campagna di marketing (sic!)*, in realtà destinati al **finanziamento illecito di partiti politici italiani** in occasione delle elezioni politiche del 2013 e si allegano documenti sul "**caso**" dell'appartamento del cardinale ristrutturato; si segnala l'illecito utilizzo di fondi della **Gendarmeria** per coprire la quota delle spese di ristrutturazione (€ 170.000) a carico del **comandante Giani**, la mancata collaborazione sia dell'**AIF** che del **Promotore di Giustizia**, l'opaca gestione del **Giubileo del 2015 da parte di un Monsignore**, l'indagine in corso sui fondi depositati presso la BSI – **Banca Svizzera Italiana**, le carenze del **Cyber Security** (che consente l'accesso perfino alla mail del S.P.), il **c.d. caso avv. Lena**, al quale A.P.S.A. aveva consentito di accedere – ciò che era esplicitamente proibito dallo Statuto dell'URG - alla riservatissima corrispondenza con l'URG.

Questa ampia, e tuttavia sommaria e parziale rassegna di indagini, ora concluse e ora intraprese, dall'URG dà pienamente conto del groviglio di interessi e di assetti di potere nel quale l'URG era chiamato a mettere le mani – un vero e proprio nido di vipere -, e di come i soggetti che si sentivano minacciati dalle

indagini, e dalle semplici richieste di chiarimenti e/o documenti, tendessero a coalizzarsi – anche mettendo da parte i loro conflitti – per sbarazzarsi dell’invadente Milone (e del suo vice Panicco: chissà perché¹, non dell’altro vice, dr. Cassinis Righini, promosso Revisore Generale!!!) e tornare ... all’antico. E tutte le indagini avviate da Milone, infatti, sono finite, con il placet del Promotore di Giustizia, prof. Milano, del suo vice (all’epoca), prof. Zannotti, e dell’AIF (e del neopromosso Revisore), nel dimenticatoio con generale sollievo: un risultato che si è potuto conseguire grazie all’isolamento del dott. Milone, in primo luogo da colui, il Santo Padre, che gli aveva promesso la sua vicinanza ed appoggio, e che, invece, dopo l’udienza del 1° aprile 2016 – ben prima, quindi, di ogni artificioso sospetto sul suo operato – gli ha costantemente rifiutato udienza e lo ha affidato alle “cure” del suo entourage.

10) Come si è anticipato, oggetto dell’analisi, e dei rilievi, del Revisore Generale è stato, sotto più profili, **a) l’Ospedale Pediatrico del Bambino Gesù (OPBG)**, i cui assai cospicui fondi – derivanti in primo luogo da corrispettivi per diverse decine di milioni versati annualmente dal SSN italiano – erano stati, fino al 2015, sovente utilizzati in modo non corretto (perfino per assai rischiosi investimenti): e ciò aveva riguardato sia l’impiego in lavori edilizi non dovuti (a chicchessia: cardinali inclusi, anche se Segretari di Stato), sia l’impiego in altre ed estranee attività sanitarie, sia in finanziamenti di partiti politici italiani, sia con ingenti ed anomali prelievi in contanti, sia con l’appropriazione di circa 2,5 milioni di euro donati per la realizzazione di un nuovo padiglione, in luogo del quale si è collocata una targa all’ingresso di un padiglione preesistente!) ecc. ecc.

¹ La domanda sorge spontanea perché il dott. Milone aveva adottato – come ogni serio Revisore – il criterio della **collegialità delle indagini**, alle quali **tutte** partecipavano a pari titolo entrambi i vice: ciò rende inspiegabile l’opposto trattamento riservato a Panicco (“dimesso” in tronco e con ignominia) e a Cassinis Righini, promosso immediatamente *magna cum laude*.

b) Grande attenzione è stata dedicata all'**APSA (Amministrazione Patrimonio Sede Apostolica)** ed agli opachi rapporti da questa intrattenuti con l'**OPBG** (Ospedale Pediatrico Bambino Gesù), con la **LUMSA** (Libera Università Maria Santissima Assunta), con l'**IDI** (Istituto Dermopatico Italiano), con la **Società Agricola San Giuseppe** (che non aveva mai pagato il dovuto grazie ad un contratto di comodato modale per la **Tenuta Laurentina** e ad un contratto di affitto per la **Tenuta di S. Maria di Galeria** di 370 ettari, e che aveva maturato un debito di diverse centinaia di migliaia di euro).

In particolare, assecondando l'esplicita richiesta del Santo Padre di far chiarezza sull'intero patrimonio dell'A.P.S.A., il Revisore ha rilevato l'indeterminatezza di quest'ultimo, di tutti i beni mobili e immobili affidati alla sua gestione, specie all'estero e specie utilizzando una piccola, ma "chiacchierata" (per riciclaggio) banca svizzera (BSI); nonché l'adozione di procedure di compravendita non conformi alla normativa vigente nello Stato della Città del Vaticano (tra cui, ad esempio, l'acquisto di un immobile prestigioso e importante a Londra attraverso un *Trust* di Jersey: un **cardinale**, provvedendo all'acquisto nella **duplice qualità** di Presidente dell'A.P.S.A. - per il 50% - e del **Fondo Pensioni Vaticano** - per il 50% - non solo aveva violato gli artt. 15 e 16 della Legge antiriciclaggio XVIII dell'8 ottobre del 2013, ma aveva illegalmente ignorato l'esplicita contrarietà all'acquisto espressa dal Prefetto della Segreteria per l'Economia, al quale spettava la decisione finale).

A proposito della "collaborazione" che, secondo quanto auspicava il *Motu proprio Fidelis dispensator et prudens*, l'A.P.S.A. avrebbe dovuto assicurare al Revisore e alla Segreteria per l'Economia, è il caso di ricordare che, a fronte dell'impossibilità di ottenere dall'APSA i documenti relativi ai suoi (opachi) rapporti con la BSI, Banca svizzera in fama di riciclaggio, fu necessario provocare il diretto intervento

del Papa per far sì che, a salvaguardia della sua immagine, il Vaticano potesse sciogliersi immediatamente da quell'imbarazzante rapporto (all. 9). Quindi, pur di sottrarsi ai controlli di SpE e URG, APSA voleva, con l'avallo del cardinale Becciu², affidare la revisione a PricewaterhouseCooper (**PwC**), ma appena apprese che la revisione comportava (tra l'altro) l'obbligo delle banche di fornire a PwC le informazioni richieste, alla revisione fu sostituita, con un "Contratto di Revisione Volontaria" del 24.6.2016, un'attività di assistenza e consulenza, che, però, si voleva gabellare per una vera e propria revisione (invitando tutti gli Enti collegati ad APSA ad aderire alla c.d. *revisione volontaria*: sic!). Con un'accurata lettera del 3.4.2017 (all. 10) intitolata «**Il soffocamento delle Riforme di Papa Francesco e la riconquista bertoniana del Vaticano**», il cardinale Pell denunciava, tra l'altro, che «l'APSA rifiuta di cooperare con gli enti di controllo, come la SpE e l'Ufficio del Revisore Generale»; a tale denuncia il cardinale Pell faceva seguire, il 5.5.2017, un puntuale e circostanziato appunto (all. 10/1) al Santo Padre sulla arbitrarietà della c.d. *revisione volontaria* (che, profeticamente, si chiudeva con queste parole: «Queste evidenti e gravi irregolarità nella condotta dell'APSA dimostrano che ci stiamo avvicinando all'ora della verità nelle Riforme Economiche. Quale sarà il prossimo atto di nonsenso?»); infine, l'**8 maggio 2017** una nota a

² Quanto qui esposto circa l'atteggiamento di SER card. Becciu nei confronti di seri controlli di legittimità risulta confermato da quanto testimoniato, secondo notizie di stampa, dall'attuale Revisore Generale, dr. Cassinis Righini, nel corso della 27esima udienza - 30/9/2022 - del processo per l'acquisto dell'immobile di Sloane Avenue: pur rivendicando una paternità dell'iniziativa che non gli spetta (all'epoca era il vice di Milone), Cassinis ricorda l'opposizione tra il 2015 e il 2016 a una revisione in Segreteria di Stato affidata a Pricewaterhouse Cooper: "Noi siamo abituati a controllare, non ad essere controllati", disse allora Becciu, mentre per monsignor Perlasca "nei bilanci meno si scrive e meglio è". Aggiunge Cassinis: «Quando iniziammo la nostra attività si mostrarono immediatamente alcune cose molto strane, che poi sono diventate anche oggetto della nostra segnalazione. Mancavano perizie indipendenti sul valore degli immobili, relazione sui rapporti con le banche, bilanci: li chiedevamo ripetutamente e non ci venivano mai forniti. Mai arrivato, ad esempio, il contratto di pegno per il prestito di 250 milioni di euro dal Credit Suisse dando in pegno 516 milioni di euro della Segreteria di Stato [...] rimase molto stupito quando l'ufficio prese in considerazione l'investimento petrolifero in Angola in totale contrasto con i criteri fondamentali della Laudato sii e non certo in una specchiata democrazia». Cassinis ha ribadito "l'atteggiamento passivo, di palese resistenza opposto a tutte le richieste di documenti, atti, bilanci. ... La contabilità era un disastro. Non si capiva assolutamente nulla". E via di seguito, anche relativamente agli investimenti dell'APSA in contrasto con la dottrina della Chiesa.

firma congiunta Pell-Milone invitava tutti gli Enti della Santa Sede “*con profondo rammarico*” a «non dare seguito a quanto richiesto dall’APSA [che] non ha nessuna autorità né prerogativa per richiedere agli Enti della Santa Sede e del Vaticano di sottoporsi ad attività di revisione contabile» della PwC, spettando tale compito al Revisore Generale per esplicita disposizione del Santo Padre (all. **11**)

c) Già dalle prime analisi è emerso che il **Governatorato** osservava criteri non razionali nel trattamento retributivo del personale, soprattutto quanto agli straordinari, ed inoltre è presto emerso che esso si era accollato oneri rilevanti per la ristrutturazione privata di un immobile (che competevano personalmente, invece, al **Capo della Gendarmeria**); era anche emerso che **d)** la **Propaganda Fide** aveva contabilizzato numerose fatture (ad una nota società dolciaria) per prestazioni palesemente inesistenti, e posto in essere rapporti contrattuali (es., locazione ad un notissimo giornalista RAI di un sontuoso appartamento in pieno centro di Roma) decisamente anomali (all. **11 bis**).

e) Quanto alla **Segreteria di Stato**, merita di essere ricordato che, nella primavera del 2016, il Revisore Generale, accompagnato dagli aggiunti dottor Panicco e dottor Cassinis, partecipò ad un incontro con l’allora Sostituto per gli Affari Generali della segreteria di Stato, S.E. Cardinale Angelo Becciu, che a sua volta si fece assistere dal Mons. Alberto Perlasca e dal Dott. Fabrizio Tirabassi. L’ordine del giorno dell’incontro riguardava l’esposizione da parte del Revisore delle modalità in cui si sarebbe articolata l’attività di controllo e verifica dei conti della Segreteria di Stato (che, si ricordi, occupava il primo posto nell’elenco degli enti sottoposti all’attività di revisione), nonché la richiesta di chiarimenti in ordine a cospicui investimenti, da parte della stessa Segreteria di Stato, che sarebbero stati compiuti soprattutto all’estero. Fu mostrato in quell’occasione al Revisore un documento cartaceo *excel* in cui si dava evidenza di **investimenti mobiliari e**

immobiliari, per diverse centinaia di milioni, tra i quali anche l'acquisto di un palazzo a Londra. Alla richiesta - più volte avanzata dal Revisore Generale alla Segreteria di Stato - di ricevere tutta la documentazione relativa ai citati investimenti, necessaria per poter svolgere la normale attività di *auditing*, non fu mai dato seguito.

f) Ancora, avendo appreso che alcuni Enti (5 o 6) custodivano materiale prezioso (soprattutto lingotti e monete d'oro), il Revisore dispose che i suoi collaboratori ispezionassero i locali in cui erano custoditi e redigessero un loro preciso inventario: presso l'APSA e la Segreteria di Stato, tuttavia, non fu possibile procedere all'inventario perché - si disse - non si trovavano le chiavi (curiosamente, Mons. Perlasca - si apprende dai *media* - ha riferito che nella Segreteria di Stato «*tutti sapevano dov'erano le chiavi*» degli «*armadi incustoditi*» nei quali, dall'APSA, erano state trasferite dodicimila medaglie d'oro, d'argento e di bronzo).

g) Il dott. Milone veniva periodicamente ricevuto da Papa Francesco, al quale riferiva ciò che andava via via scoprendo, ed il Papa, talvolta, gli dava istruzioni di risolvere con metodi *soft - sine strepitu* - spinose e (quasi sempre) imbarazzanti questioni. È accaduto, ad esempio, che un alto prelato restituì, a seguito di *moral* (e riservata) *suasion*, circa € 30.000 “*erroneamente*” prelevati dal c/c che gestiva; e così anche un cardinale “*sua sponte*” restituì € 500.000,00 di spettanza dell'Ente da lui amministrato finiti sui suoi conti personali per “*errore*” (nello stesso errore era incorso, singolarmente, per la “sua parte”, il suo segretario particolare!) e cioè in parte per aver fornito il proprio IBAN in luogo di quello dell'Ente creditore, e in parte per aver sbadatamente “*conservato*” una grossa somma in contanti nella propria abitazione sita fuori delle Mura Leonine!!!

Si tratta di una sommarissima e parzialissima elencazione della miriade di (eufemisticamente) “irregolarità” rilevate dal Revisore Generale man mano che, superando ostruzionismi e resistenze di ogni tipo, acquisiva la documentazione di una gestione quanto mai opaca ed allegra del patrimonio della Santa Sede.

11) Questo essendo l’ambiente in cui, con i metodi di controllo e verifica usuali internazionalmente, il dott. Milone era piombato all’improvviso, non è sorprendente che egli non godesse di particolare simpatia nelle alte sfere dell’Amministrazione vaticana: la resistenza passiva – incoraggiata dalla ostentata inerzia del Promotore di Giustizia (e suo vice) e dell’AIF rispetto alle ripetute, doverose segnalazioni dell’URG e praticata da una grande parte degli Enti soggetti al controllo del Revisore³ - si scontrava con le sue continue, insistenti richieste di documenti e di chiarimenti. (per poter svolgere diligentemente il suo lavoro secondo le norme previste dallo Statuto). È doveroso segnalare che, a fronte dell’atteggiamento ostile di chi gestiva grandi valori con modalità arcaiche e, soprattutto, opache, vi erano soggetti che gestivano modesti importi che si presentavano spontaneamente per chiedere se le prassi da loro seguite erano corrette: perché si comprenda l’approccio dell’URG ai suoi delicati compiti si cita il caso, sottoposto all’URG su iniziativa di mons. Konrad Krajevsky, elemosiniere del Papa, della verifica della correttezza delle prassi seguite per piccoli interventi caritatevoli: prassi che, in quanto assicuravano piena trasparenza, furono subito approvate, con ringraziamenti per la collaborazione, anche se contabilmente poco ortodosse: l’osservanza delle regole per l’URG non era il fine, ma il mezzo per una gestione sana e trasparente.

³ Almeno nei primi tempi il dott. Milone attribuì la resistenza che incontrava a diffidenza verso la novità costituita dai nuovi metodi di analisi dei conti, ed organizzò una serie di incontri con i capi degli uffici amministrativi per illustrare come avrebbe proceduto: ancora in un’intervista del 18 marzo 2017 al Corriere della Sera parlava di cambiamento “che prima di tutto è culturale”, ricordava che “l’Ufficio del Revisore risponde solo al Papa” e che il Papa voleva che la Curia operasse “senza trasformare il servizio in potere”.

Del resto, non era solo l'Ufficio presieduto dal dottor Milone a versare nella situazione di disagio-conflitto che si è descritta: la Segreteria per l'Economia (S.p.E.) presieduta dal cardinale Pell - altro dicastero della Curia romana fortemente voluto da papa Francesco per armonizzare le politiche di controllo riguardo alla gestione economica della Santa Sede e della Città del Vaticano, istituito anch'esso, insieme con il Consiglio per l'Economia (C.p.E.) e l'Ufficio del Revisore Generale (URG), con il *Motu Proprio* del 24 febbraio 2014 "*Fidelis dispensator et prudens* - incontrava le stesse difficoltà per ottenere la consegna della documentazione necessaria allo svolgimento della sua ordinaria attività di vigilanza⁴ (in più occasioni, confidate dallo stesso Pell al dottor Milone: tra i due essendovi un rapporto di stima e di collaborazione reciproche).

Quello, sopra descritto, relativo alla pretesa dell'APSA di sottrarsi al controllo sia della SpE che del Revisore Generale fu, nella sostanza, uno scontro a viso aperto tra il cardinale Pell e l'allora monsignor Becciu: l'accordo con la società di revisione PricewaterhouseCoopers S.p.A. (**PwC**) era stato voluto dal porporato australiano e approvato nel 2015 dal Consiglio per l'Economia presieduto dal Cardinale R. Marx, era stato poi cancellato (senza alcuna preventiva comunicazione ai card. Pell e Marx) dal card. Becciu, infine - come si è visto - era stato modificato nella sostanza da APSA: PwC non si sarebbe occupata della vera e propria revisione contabile - ciò che, trattandosi di una delle quattro aziende di revisione più grandi al mondo dotata di poteri speciali, avrebbe costretto gli enti ed i dicasteri a fornire la documentazione necessaria per redigere la revisione di

⁴ Il Cardinale George Pell, in occasione della presentazione a Roma del suo libro "*Diario di prigionia*", ove racconta il periodo trascorso in carcere da innocente, ha così dichiarato alla stampa: "*C'era sempre resistenza. Se il Revisore o noi avessimo potuto entrare prima, avremmo salvato tanto, tanti denari a Londra e in altri posti*". Ed ancora: "*Anche il Cardinale Becciu diceva che il Revisore non aveva autorità di entrare in segreteria di Stato. Questo era assolutamente falso. Era scritto che il revisore aveva autorità, anche noi avevamo l'autorità di controllare come Segreteria per l'Economia*" (così, tra gli altri, IL GIORNALE del 4 novembre 2021).

bilancio – ma di una “revisione *agreed upon procedures*” perché, diceva APSA, la revisione contabile ufficiale, come di regola in ogni Stato sovrano⁵, competeva all’Ufficio del Revisore Generale. Ma quando il cardinale Becciu convocò, nel mese di aprile del 2016, il dottor Milone esponendogli la sua visione del compito di PwC, il Revisore – per fugare ogni possibile equivoco - tenne subito a precisare senza mezzi termini che, se fosse stato incaricato di occuparsi lui della revisione di bilancio, lo avrebbe fatto con le stesse identiche modalità con cui l’avrebbe compiuta PwC, vale a dire pretendendo tutta la documentazione necessaria – bancaria *in primis* - allo svolgimento del complesso e delicato lavoro di certificazione del bilancio.

Nonostante ciò, si è visto, l’APSA tentò di sfruttare l’opzione prevista dal nuovo accordo e di affidare la propria revisione contabile alla PwC, stipulando il cit. contratto 24 giugno 2016, per gabellare la c.d. *revisione volontaria* come conforme ai principi internazionali vigenti in tema di revisione: fu proprio Milone, in una lettera dell’ottobre del 2016 (all. **12**) indirizzata al Presidente della APSA, S.E. Rev.ma Card. Calcagno (e, per conoscenza, ad altri destinatari, i cardinali Pietro Parolin, George Pell e Reinhard Marx nonché monsignor Becciu) ad evidenziare come l’attività svolta da PwC in relazione all’APSA non potesse definirsi una vera e propria revisione contabile di bilancio, essendo incompatibile l’“*agreed upon procedures*” di cui al § 3, lett. a) con l’attività di verifica della veridicità e correttezza di un bilancio secondo i principi che governano l’attività di un revisore.

Durante il 2016, si fecero sempre più insistenti le richieste dell’URG rivolte alla Segreteria di Stato di fornire maggiori informazioni relativamente agli

⁵ Si riporta il comunicato della Santa Sede: “Va precisato che, a differenza di quanto riportato da alcune fonti, tale sospensione non era dovuta a considerazioni circa l’integrità o la qualità del lavoro avviato da PwC, tanto meno alla volontà di uno o più enti della Santa Sede di impedire le riforme in corso (...)”.

investimenti mobiliari ed immobiliari compiuti all'estero, tra i quali – come già visto – figuravano anche quelli effettuati a Londra: informazioni mai fornite, con la tecnica del muro di gomma, fino alla cessazione dell'incarico (e poi esplose qualche anno dopo insieme a tante altre oscure – o fin troppo chiare - circostanze nei *media* di tutto il mondo!).⁶

È in questo stesso periodo che, per una strana coincidenza, avviene un altro fatto meritevole di attenzione: dal 1° aprile 2016 cessano, in maniera improvvisa e inaspettata, gli incontri tra il Revisore Generale e Sua Santità papa Francesco. Se prima di allora al dottor Milone bastava chiamare monsignor Yoannis Lahzi Gaid, segretario personale del Pontefice, per poter ottenere un'udienza privata, da quel momento in poi gli fu annunciato dallo stesso segretario che non sarebbe stato più possibile organizzare gli incontri in questa maniera e che avrebbe dovuto prendere contatti direttamente con la Prefettura della Casa Pontificia, ente sottoposto di fatto al controllo della prima sezione della Segreteria di Stato, nella persona del reggente monsignor Leonardo Sapienza. Sennonché, pur avendo il Revisore Generale contattato più volte quest'ultimo al fine di incontrare il Papa e riferire a lui circa gli sviluppi della sua attività di verifica e di controllo, nessuna udienza gli fu più concessa (un “filtro” tra i due giustificato con impegni che richiedevano, dapprima, un generico rinvio dell'incontro, e poi che imponevano che il Revisore riferisse a chi aveva accesso al Papa, il quale avrebbe provveduto a riferire, tra cui lo stesso monsignor Gaid, attraverso incontri settimanali).

Il dottor Milone, comunque, continuò ad incontrare periodicamente il Segretario di Stato S.E. Rev.ma Card. Pietro Parolin, al quale continuò ad esporre tutti i risultati – anche “riservati” - della sua attività (v. - all. 13 -

⁶ Nel corso della trasmissione televisiva “Report” andata in onda su Rai3 il 26 aprile 2021, al minuto 20:43, il broker Enrico Crasso, anch'egli coinvolto nella nota vicenda di “Sloane Avenue”, intervistato dal giornalista Giorgio Mottola su questo argomento, dichiara che: “Monsignor Alberto Perlasca aveva paura di dover giustificare ai Revisori, era terrorizzato dal Revisore Generale, perché gli faceva un culo così grosso”.

l'agenda nella quale è indicata sia la data di ogni incontro, sia il dettagliato elenco degli argomenti in ciascuno di essi trattati).

Le preoccupazioni dei vecchi amministratori del Vaticano aumentarono per la già citata, delicata iniziativa assunta dal Cardinale George Pell nell'ottobre del 2016 (alla quale partecipò anche il Revisore Generale), quando - per evitare che la Santa Sede fosse coinvolta in uno scandalo per i rapporti intrattenuti dall'APSA con una banca svizzera (BSI) coinvolta in un'importante indagine per riciclaggio ed evasione fiscale - il Cardinale Pell portò la questione direttamente al cospetto del Santo Padre, che autorizzò la richiesta - assolutamente riservata - da parte della SpE direttamente alla BSI della documentazione relativa ai rapporti con l'APSA, e dall'APSA sempre rifiutata.

I rapporti tra l'URG e l'APSA non migliorarono neppure in seguito: il dottor Milone, stante la protratta assenza di collaborazione da parte dell'organismo sottoposto alla sua attività di revisore, inviò nella primavera del 2017 al Cardinale Calcagno una lettera in cui gli preannunciava che a settembre si sarebbe recato personalmente presso le sedi delle società immobiliari estere facenti capo all'APSA, al fine di richiedere direttamente ad esse la documentazione contabile, necessaria per redigere il bilancio consolidato, sempre rifiutatagli. Dal canto suo, l'APSA in quel periodo si fece promotrice dell'iniziativa - cui si è accennato, retro, § 10, b) - di inviare a tutti i dicasteri della Santa Sede ed alle Istituzioni ad essi collegate due comunicazioni (del 3 e del 5 maggio 2017, sottoscritte dal segretario mons. Mauro Rivella: all. **14**), con le quali, senza averne alcun potere, li invitava a conferire a PwC l'incarico di revisione contabile (al punto che sia l'URG che la SpE dovettero inviare - l'8 maggio 2017 - la citata, perentoria lettera congiunta con cui venivano ricordati i ruoli spettanti a ciascuno, inviata a tutti gli enti che erano stati destinatari delle missive sopra menzionate).

12) Lunedì 19 giugno 2017 il dott. Milone viene convocato presso la Segreteria di Stato da S.E. Rev.ma Cardinale Angelo Becciu, il quale gli dice di avere il compito di comunicargli che «*la fiducia del Papa nei suoi confronti è venuta meno*» e che è indagato per aver raccolto informazioni riservate, estranee ai suoi compiti, su eminenti personaggi della Curia (tra i quali, dice espressamente, lui stesso) a fini ricattatori, e dicendogli con tono rammaricato: “*Eppure lei mi sembrava una persona per bene*”. Ovviamente, Becciu respinge seccamente la richiesta di Milone di un colloquio con Papa Francesco (che non vedeva da oltre un anno!!!) ed anzi lo invita perentoriamente a presentarsi subito presso la Gendarmeria.

13) Il Capo della Gendarmeria, Domenico Giani (erano presenti anche il Col. Costanzo Alessandrini e il sig. Gianluca Gauzzi Broccoletti) comunica al dott. Milone che è formalmente indagato per attività di spionaggio e per peculato (alludendo ad una fattura di qualche migliaio di euro che sarebbe stata duplicata, ma la seconda fattura non reca la sottoscrizione di Milone!); il Revisore respinge ogni accusa, ed a questo punto gli viene esibito un decreto di perquisizione e sequestro firmato sia dal Promotore di Giustizia, prof. Gian Piero Milano, sia dal Promotore aggiunto, Prof. Avv. Roberto Zannotti (all. **15**).

Nel decreto si fa riferimento ad «*oltre sette mesi di indagini che hanno permesso di evidenziare che l'Ufficio del Revisore Generale possa aver posto in essere condotte illecite tendenti all'acquisizione di informazioni di carattere personale su Autorità di Governo della Sede Apostolica ovvero di altri soggetti a servizio della stessa, utilizzando attività di indagine in palese violazione alle disposizioni indicate nello Statuto istitutivo dell'Ufficio del Revisore Generale che tali attività possano costituire la formazione di particolari dossier il cui possesso non è consentito, la cui divulgazione è vietata ed il cui reperimento è fraudolento*» e si aggiunge che il Revisore avrebbe affidato a terzi non autorizzati (né autorizzabili) di svolgere

quelle indagini «addirittura nei confronti di soggetti apicali dell'ordinamento vaticano», remunerando tali attività con fondi distratti e quindi incorrendo nel delitto di peculato.

14) In ossequio a tale decreto di perquisizione (nel quale, si noti fin d'ora, si allude a ben “sette mesi di indagini” che ampie tracce dovrebbero aver lasciato, come il Promotore di Giustizia ci assicura avendole, dice, tutte viste e soppesate!!!) il dott. Milone fu tradotto nel suo Ufficio – che, nel frattempo, veniva letteralmente messo a soqquadro alla ricerca delle “prove” di quanto già emerso dai “sette mesi di indagini” – ove proseguì il suo interrogatorio condotto, con il garbo che si può immaginare, dal Giani con la collaborazione di Alessandrini: parliamo di “garbo” perché la Gendarmeria, allo scopo di rendere quanto mai drammatica la situazione (e creare una forte pressione sul dott. Milone!), cominciò a gettare a terra tutto ciò che non le apparisse utile per le indagini, per giunta facendo intervenire i Vigili del Fuoco per divellere i cassetti e gli armadi nella stanza del Revisore Aggiunto dott. Panicco, dov'era anche l'archivio delle segnalazioni inutilizzate. Tra i tanti documenti custoditi in tale archivio il sig. Gianluca Gauzzi Broccoletti, da vero segugio, estrasse subito, a colpo sicuro (!), la segnalazione riguardante la posizione contributiva INPS di S.E. Rev.ma Angelo Becciu – quella *in via amicale* consegnata da Nencioli, e subito archiviata - e, agitando trionfalmente il reperto, intimò più volte, urlando, al dott. Milone di confessare lo spionaggio da lui appena “smascherato”.

Ovviamente, **“qualcuno” doveva aver detto alla Gendarmeria cosa cercare a prova dello spionaggio, ma né l'appena lodato segugio, Gauzzi Broccoletti, né il suo capo, Giani, si erano, e si sono chiesti come mai S.E. Rev.ma Becciu fosse a conoscenza di quella segnalazione anonimamente inviata al Revisore, e subito archiviata** (quel documento, lo ribadiamo, fu rinvenuto

nell'archivio) **per la sua irrilevanza,** conformemente a quanto prevedeva lo Statuto! Eppure, quella segnalazione era nota solo all'anonimo estensore, al sig. Nencioli e a Panicco (che l'aveva subito archiviata) , e non poteva (*rectius*, non avrebbe dovuto) esserlo anche alla “vittima” della segnalazione.

L'interrogatorio, con sequestro dei cellulari e dell'I-Pad personale, prosegue fino a tarda sera, con urla e minacce (percepiti dal personale “sequestrato” in Ufficio), e inviti a dimettersi: fino a quando al dott. Milone viene comunicato che «*passerà la notte in carcere*», a meno che rassegni immediatamente le sue dimissioni e si allontani definitivamente dall'Ufficio, **senza riferire ad alcuno dell'accaduto.**

15) Quando, stremato dalle pressioni ed angherie subite e preoccupato da ciò che, in quell'angolo di mondo *legibus solutum*, poteva accadergli, il dott. Milone è costretto a dimettersi, gli viene testé sottoposta una lettera già pronta ... che **reca la data del 12 maggio 2017**: il dott. Milone fa rilevare che la data era anteriore di oltre un mese (la lettera congiunta con il cardinale Pell sull'APSA – si ricorda - è datata 8 maggio 2017 ...) e Giani ne fa modificare (*rectius*, aggiornare) la data.

16) Durante la perquisizione del 19 giugno nell'ufficio del Revisore era presente, silente, anche uno dei due Revisori aggiunti, Alessandro Cassinis Righini, che assistette in silenzio all'interrogatorio del dottor Milone e poi alle dimissioni estorte con la minaccia dell'arresto: **a lui non fu rivolta da alcuno alcuna domanda, e lui accortamente tacque,** nonostante fin dall'inizio avesse partecipato, insieme con il dott. Panicco, a tutte le attività e a tutti gli incontri del dott. Milone. “*Nei sette mesi di indagini*”, evidentemente, era limpidamente emersa la sua innocenza! peraltro assai presto premiata – affinità elettiva con gli “*spiat*” più che con gli “*spioni*” Milone e Panicco? - con la promozione a Revisore Generale.

Tutto al contrario, la mattina del giorno seguente, martedì 20 giugno, allo stesso trattamento subito dal dottor Milone fu sottoposto l'altro Revisore Aggiunto, il dottor Ferruccio Panicco, che era rientrato il giorno prima da New York e che era appena giunto in Vaticano, ignaro di tutto, da Torino: l'interrogatorio stavolta si svolse presso la Gendarmeria e non nell'Ufficio, ancora totalmente devastato dalle ... forze dell'ordine (sic!). L'interrogatorio viene condotto dal solito Giani, dal segugio Gianluca Gauzzi Broccoletti e dal col. Costanzo Alessandrini, e si fonda sulla fattura relativa al compenso che sarebbe stato corrisposto per indagare sulla posizione contributiva di S.E. Rev.ma Angelo Becciu, i metodi rimanendo gli stessi del giorno prima, urla e intimidazioni, e non certo di punizioni ... ultraterrene: Giani vanta conoscenze nella Guardia di Finanza italiana e gli dice che potrebbe rovinarlo, ma poiché si trova dinanzi una persona integerrima e senza scheletri nell'armadio, che non si lascia intimidire, passa alla minaccia – già collaudata – dell'arresto immediato del quale la famiglia, che abita a Torino e che verrebbe gettata nell'ansia per le sue precarie condizioni di salute, sarebbe venuta a conoscenza la mattina dopo dai telegiornali.

17) Anche il dott. Panicco, a questo punto, si trova costretto a firmare la lettera di dimissioni, malgrado ribadisca la sua totale estraneità ai fatti contestati, e solo chiedendo in aggiunta di poter recuperare presso il suo ufficio una delicata documentazione medica strettamente personale - il risultato di un lungo percorso diagnostico compiuto avvalendosi del FAS, Fondo di Assistenza Sanitaria dello Stato della Città del Vaticano - che, **quale paziente potenzialmente oncologico**, gli è indispensabile per monitorare l'evoluzione delle minacce di malattia e l'efficacia dei trattamenti via via intrapresi, e proseguire in un percorso terapeutico i cui tempi rivestono fondamentale importanza. Tale importante documentazione, che egli custodiva in un archivio anch'esso divelto durante la

perquisizione, **non è stata da lui mai più rinvenuta**: l'archivio in cui la teneva è stato svuotato durante le operazioni di perquisizione, e il dott. Panicco è stato costretto (all. **16**) a richiederne formalmente la restituzione mediante lettera raccomandata A/R al Capo della Gendarmeria, senza però ricevere risposta. E così – non avendo più avuto a disposizione i risultati di tutte le visite ed analisi svolte e pur avendo addirittura **sollecitato l'intervento del Segretario di Stato, card. Parolin** – il dott. Panicco ha dovuto – con grave e forse irreparabile pregiudizio per la sua salute, e con una malattia poi avanzata drammaticamente – ricominciare *ex novo* il percorso diagnostico e terapeutico che aveva intrapreso diversi mesi addietro.

18) Diffusa dalla Sala Stampa del Vaticano, la notizia è stata data, ovviamente, mettendo l'accento sulla rinuncia volontaria all'incarico da parte del Revisore e, subito dopo, del suo vice Panicco: incarico peraltro conservato dal secondo Revisore Aggiunto (e poi Revisore Generale) Alessandro Cassinis Righini, del quale, evidentemente, il Promotore di Giustizia – nei sette mesi di indagini da lui condotte ... - aveva appurato il saggio disinteresse per la posizione previdenziale INPS del Cardinale Angelo Becciu.

Ovviamente, come enorme era stato l'impatto mediatico della nomina a Revisore, enorme fu quello delle improvvise ed immotivate dimissioni sia del Revisore Generale che del suo Aggiunto: tra l'altro, tre giorni dopo – il 22 giugno - era prevista nei Giardini vaticani una cena di gala per i 350 partecipanti al World Meeting di Deloitte nel corso della quale il dott. Milone avrebbe dovuto fare un discorso quale “padrone di casa” e quale ex Chairman e Ceo di Deloitte Italy, e la sua assenza, dopo quelle inspiegabili, duplici dimissioni che avevano alimentato voci di ogni tipo (anche tutt'altro che lusinghiere, fatte “discretamente” filtrare) non giovò davvero alla reputazione dei dottori Milone e Panicco.

Nonostante le richieste giornalistiche di più persuasive (o, semplicemente, di serie) ragioni dell'accaduto, il dott. Milone si è a lungo astenuto da ogni dichiarazione e, il 13 luglio 2017, ha scritto una lettera riservata al Papa (all. **17**) illustrandogli l'accaduto e proclamando la totale innocenza sua e di Panicco: l'unica loro colpa era quella di aver messo a nudo l'illegalità diffusa, endemica, in tutta l'Amministrazione vaticana e di stare per acquisire le prove di gravissimi comportamenti e di enormi dilapidazioni del patrimonio della Santa Sede.

Nella lettera il dott. Milone si dice convinto che il cardinale Pell, poco dopo allon-tanato per il c.d. scandalo australiano – con il quale ha a lungo e più volte collaborato, apprezzandone la limpida correttezza e l'aspirazione a ripulire l'ambiente da ogni inquinamento e corruzione – è anche egli vittima di un complotto ordito per sbarazzarsi di un troppo curioso ed onesto – doti in quell'ambiente nefaste - supervisore delle questioni economiche.

19) Il 24 settembre 2017 il dott. Milone – a fronte di malevole insinuazioni fatte circolare sulle ragioni delle sue dimissioni – rilascia un'intervista al Corriere della Sera, a Sky TG24, a Reuters e al Wall Street Journal, nella quale spiega che in Vaticano esiste una forte lobby affarista (e non solo) che circonda il Papa e lo isola dalla non esaltante realtà della Curia: ribadisce che, a suo avviso, il cardinale Pell è vittima di una vera e propria, infamante ed infame congiura (all. **18**).

Lo stesso 24 settembre è S.E. Rev.ma Card. Angelo Becciu a replicare con parole con le quali, **assumendosi la paternità dell'operazione “fuori Milone!”**, dice testualmente: «*Milone è andato contro tutte le regole e stava spiando le vite private dei suoi superiori e dello staff, incluso me. Se non avesse accettato di dimettersi, lo avremmo perseguito in sede penale*» (all. **19**).

Anche se più ovattata, di analogo conio la dichiarazione ufficiale della Sala Stampa Vaticana: «*La Santa Sede prende atto con sorpresa e rammarico delle*

dichiarazioni rilasciate dal dottore Libero Milone, già Revisore Generale. In questo modo egli è venuto meno all'accordo di tenere riservati i motivi delle sue dimissioni dall'Ufficio. Si ricorda che, in base agli statuti, il compito del Revisore Generale è quello di analizzare i bilanci e i conti della Santa Sede e delle amministrazioni collegate. Risulta purtroppo che l'Ufficio diretto dal dott. Milone, esulando dalle sue competenze, ha incaricato illegalmente una società esterna per svolgere attività investigative sulla vita privata di esponenti della Santa Sede. Questo, oltre a costituire un reato, ha irrimediabilmente incrinato la fiducia riposta nel dottore Milone, il quale, **messo davanti alle sue responsabilità, ha accettato liberamente di rassegnare le dimissioni. Si assicura, infine, che le indagini sono state condotte con ogni scrupolo e nel rispetto della persona».**

La prudenza diplomatica – e l'apparente cura per l'immagine di uno Stato di diritto: non altrettanto per la **trasparenza** alla quale Papa Francesco ha più volte dichiarato di voler improntare il suo pontificato! – non riesce, peraltro, a giustificare perché il Promotore di Giustizia abbia consentito, in presenza di reati di tale (asserita) gravità, al comandante Giani – il quale, a sua volta, aveva dichiarato: “A carico di Milone ci sono prove evidenti, inconfutabili” - **invece di arrestarlo, di proporre al dott. Milone di rassegnare le dimissioni, omettendo un atto dovuto (!!!) del suo ufficio: Qualcuno – con la Q maiuscola - lo ha autorizzato a venire meno ad un simile, preciso obbligo di legge?** Se lo chiede perfino Fiorenza Sarzanini – in un articolo apparso il 1° ottobre sul Corriere della Sera (all. **20**), tutto incentrato sulle “trame di Milone smascherate dalla Gendarmeria”, e che sembra una sorta di zelante replica all'intervista rilasciata da Milone una settimana prima al Corriere – “acutamente” immaginando, la Nostra, che la *clemenza vaticana* sia dovuta alla speranza di recuperare “alcuni report consegnati al revisore dietro il pagamento di fatture” nel corso della “sua attività di

controllo contro i prelati”: un articolo che è poco definire delirante⁷ (ma subito ripreso dai *media*: all. **21**), ma che dimostra la capacità di certi ambienti vaticani – specie con giornalisti di bocca buona o ben disposti – di creare dal nulla “*mostr*”, appiccicando loro un’etichetta che, specie con colleghi del medesimo conio, li “bolla” per anni.

La riflessione non è peregrina, già solo se si considera che il giorno dopo le dimissioni (estorte con la minaccia di un male ingiusto) il dottor Milone ha avuto modo di sentire per telefono il ... Segretario di Stato, S.E. Rev.ma Card. Pietro Parolin, che volle sapere dall’ex Revisore cosa fosse accaduto, essendo stato informato di tutta la vicenda soltanto, a tarda ora, la sera precedente!!!

Se si rammenta che S.E. Rev.ma Card. Pietro Parolin era costantemente, e minuziosamente informato dal dott. Milone di quanto egli andava via via scoprendo, non sorprende che il n. 2 della Santa Sede le notizie sull’accaduto le chieda non all’informatissimo ed eminentissimo “collega”, e suo diretto collaboratore, S.E. Rev.ma il cardinale Becciu, ma all’imputato di così esecrabile condotta: come non sorprende che, per la stessa ragione, il n. 2 della Santa Sede abbia continuato, fino ad oggi, a tenere un cordiale rapporto con chi, ufficialmente, è responsabile di comportamenti tanto più riprovevoli perché tenuti abusando e tradendo la fiducia in lui personalmente riposta dal Santo Padre!

Infatti, dopo l’intervista rilasciata a settembre 2017, il dottor Milone ha avuto modo di incontrare più volte, in via riservata e al di fuori delle mura Leonine, il Segretario di Stato, S. E. Rev.ma Card. Parolin, al quale fin dal 19 giugno 2017 ha descritto negli stessi termini qui esposti i fatti accaduti, ribadendo la sua

⁷ Si veda l’incredibile commistione tra l’intrusione subita da Milone con il p.c. il 28 settembre 2015 – appena insediatosi – e l’interrogatorio reso da Vallejo Balda il 9 ottobre 2015 relativamente al furto di fascicoli nella cassaforte di Mons. Abbondi avvenuto il 29 marzo 2014: un pasticcio senza senso, ma esposto col tono grave e pensoso di chi la sa lunga, e si contiene dal dirla tutta!

assoluta innocenza e, anzi, fornendogli – supposto che già non l’avesse di suo, per essere stato sempre informato dal dott. Milone di quanto di volta in volta emergeva dalla sua attività di revisione - la possibile chiave di lettura dell’intera vicenda, per cui sarebbe stata costruita *ad artem* una falsa accusa al fine di eliminarlo – insieme e contemporaneamente all’altrettanto *invadente* cardinale Pell – quale personaggio fin troppo scomodo in Vaticano per molti che avevano, evidentemente, qualcosa da nascondere, soprattutto al Papa (e questo avrebbe potuto spiegare il motivo dell’improvvisa interruzione dei suoi incontri con il Santo Padre, guarda caso avvenuta in concomitanza delle sue verifiche sugli investimenti della Segreteria di Stato all’estero).

Il dott. Milone espresse al Segretario di Stato il suo fermo proposito di reagire a tutela del suo onore e della sua immagine infangati da accuse false e infamanti, ed il Cardinale Parolin disse che una possibile soluzione – che contemperasse le esigenze manifestate dal dott. Milone, anche a nome del dott. Panicco, con quella della Santa Sede di non essere identificata nel mondo dei *media* con le “prodezze” poliziesche di un ... novello Scarpia – poteva essere trovata attraverso il Promotore di Giustizia, che si era dichiarato disponibile, invitandolo (v. lettera 22 ottobre 2017, all. **22**) a mettersi in contatto con lui ai recapiti da lui indicati. Effettivamente, il prof. Milano - unitamente al suo aggiunto prof. avv. Roberto Zannotti - incontrò, il 10 novembre 2017, alle 12,15, il dott. Milone e i suoi legali, gli avvocati Lorenzo Fiorani e Gianfranco Di Simone in una stanza della LUMSA (in Borgo Sant’Angelo), ma riferì loro di essere in grado di dire soltanto che, in quel momento, la situazione era “congelata”: richiesto di spiegare il senso di quella parola, rispose che non era in grado, sapeva solo che per il momento tutto doveva restare immobile. Solo recentemente il dott. Milone ha appreso, da S.E. Rev.ma card. Parolin, che il Santo Padre aveva imposto il *segreto Pontificio* sulla

vicenda delle sue “dimissioni”: con buona pace della trasparenza del presente pontificato, che avrebbe richiesto – da chiunque sia stata suggerita al S.P. l'imposizione del segreto – anche solo per elementare coerenza di rifiutare un simile sotterfugio: **come lo hanno immediatamente rifiutato sia Milone che Panicco, e con esso uno squalificante e squallido compromesso con la loro dignità ed integrità (e, non può tacersi, con la Verità). È impossibile non chiedersi per quale ragione, se davvero si trattava di un banale episodio di infedeltà di Milone e Panicco, sia stato suggerito al S.P. di apporre, ed Egli abbia apposto, il segreto pontificio! e per quale ragione sia stata coperta – per decisione di qualche suo collaboratore, si spera - dal segreto l'apposizione stessa del segreto pontificio!**

Nei mesi successivi ripetuti sono stati gli incontri con S.E. Rev.ma **Parolin**, sempre molto cordiali ma inconcludenti: anche dopo il rinvio a giudizio di S.E. Rev.ma Angelo Becciu il Segretario di Stato ha mantenuto lo stesso atteggiamento, ora impegnandosi ad inoltrare al Papa lettere in cui il dott. Milone chiedeva di essere ricevuto, ora genericamente esprimendo l'auspicio di un esito non giudiziario della vicenda: fungendo come punto di contatto per Milone con la Curia, ma del tutto sterile quanto a risultati.

20) Il tentativo del dott. Milone di avere **notizie ufficiali** circa la sorte del procedimento penale dal quale erano germogliati prima il decreto di perquisizione e poi le dimissioni è dovuto passare anch'esso attraverso il Segretario di Stato (all. **23**): con lettera 22/5/2018 il dott. Milone esponeva al cardinale Parolin la sua soddisfazione per avere appreso che, nonostante le minacciose dichiarazioni di Becciu e la (scontata) presa di posizione della Sala Stampa, il procedimento penale a suo carico risultava archiviato: sollecitava ancora una volta un incontro con il Papa, il quale, in occasione di un'allocuzione natalizia del dicembre 2017 ai

Cardinali, si era espresso, indirettamente, sulla sua vicenda, attraverso la lettura di un testo in cui erano accumulate tutte le falsità della Gendarmeria – delle quali, evidentemente, l’allocuzione era stata infarcita dal suo *speech writer*.

L’operazione di disinformazione del Santo Padre – del quale recentemente S.E. Cardinale Pell ha detto che sarebbe “*irritato*” per essere stato “*raggirato*” (all. **24**) – era in pieno svolgimento, e sarebbe continuata fino a metà, almeno, del 2020, quando la verità ha cominciato a squarciare la rete di menzogne e di omertà che nascondeva la squallida realtà della Curia!

21) Restava senza riscontro la lettera 19/12/2018 (all. **25**) – come anche la successiva del 12/6/2020 (all. **26**) con la quale i legali del dott. Milone rappresentavano alla Segreteria di Stato ed alla Segreteria dell’Economia i gravissimi danni che sia l’attività professionale sia la reputazione del dott. Milone e del dott. Panicco (nonché la salute di quest’ultimo!) avevano risentito da una vicenda chiusa (incredibilmente!) solo di fatto, e mai – nonostante la sua delicatezza – ufficialmente definita (perché, si è infine appreso, coperta dal segreto pontificio).

22) Nello Stato della Città del Vaticano fu necessario l’intervento del Segretario di Stato card. Parolin per ottenere dal Promotore di Giustizia e dal Presidente del Tribunale una singolare dichiarazione – datata 19.5.2018 - per cui «*non risultano agli atti di questo Tribunale, nelle sue diverse articolazioni, procedimenti penali in corso di istruzione, né sentenze di condanna*» (all. **27**): la genericità della dichiarazione indusse il dott. Milone a chiedere ufficialmente, con lettera 26 novembre 2019 (all. **28**), al Presidente del Tribunale di fornire chiarimenti circa il procedimento penale *olim* promosso a suo carico, che sembrava “evaporato” senza lasciar traccia – nemmeno un decreto di archiviazione! - dopo l’“esplosione” del giugno 2017.

Tale richiesta riceveva dal Giudice Istruttore, prof. Papanti-Pellettier, la seguente stupefacente, formale risposta all. **29**), che meriterebbe di essere trascritta su lastre di bronzo all'ingresso del Tempio dedicato a Temi, dea della Giustizia: *“visto il parere del Promotore di Giustizia, in data 29 gennaio 2020, richiesto da questo Ufficio, il quale ha espresso parere contrario, motivato dal fatto a) il rilascio di notizie non configura un diritto dell'istante (sic!), anche tenuto conto che il provvedimento (quale?!) non è definitivo; b) che allo stato, ragioni di opportunità (sic!) si oppongono a dar seguito alla richiesta; considerato che le suddette motivazioni (sic!) appaiono a questo Ufficio congrue (sic!) e condivisibili; visto l'art. 108 c.p.p. dispone l'archiviazione della suddetta istanza”*.

Ogni commento sciuperebbe questo autoritratto della Giustizia vaticana, almeno dell'epoca: **ma anche di oggi, perché non è immaginabile – in nessun Paese, anche totalitario – che sia nascosta all'imputato perfino l'imposizione del segreto di Stato, e che lo apprenda confidenzialmente.**

23) È evidente che questo non qualificabile provvedimento non può segnare la parola “fine” di una vicenda che, come tutte quelle che con essa si è cercato di coprire, infangano – non esiste termine *soft* più adeguato di questo – l'immagine della Santa Sede e, senza mezzi termini, della stessa Chiesa Cattolica.

Gli infiniti tentativi – ad altissimo livello - di instaurare un dialogo riparatore delle gravissime ingiustizie, anzi, dei veri e propri soprusi subiti dal dott. Milone e dal dott. Panicco si sono rivelati fallimentari perché evidentemente, anche ad altissimi e quasi apicali livelli, **l'omertà** – nella veste, spesso, di “*so, ma non voglio sapere*” - travolge senza pietà ogni anche elementare senso di giustizia e di pulizia, morale e civica.

La verità, peraltro, sta prepotentemente emergendo, e nulla – chi si fa interprete del Vangelo dovrebbe ben saperlo: oportet ut scandala eveniant –

riesce a soffocarla all'infinito: e la verità è che la Santa Sede risponde di quanto esposto non solo perché le illecite condotte qui denunciate sono state poste in essere da soggetti che avevano il potere di determinare i comportamenti della Santa Sede lesivi dei diritti degli odierni attori, ma anche perché, nonostante quanto è emerso (ed è addirittura oggetto di un clamoroso processo penale) a conferma di ciò che qui si è esposto, la posizione della Santa Sede è ancora oggi – ufficialmente – la medesima a suo tempo assunta sulla base delle condotte illecite qui denunciate: una posizione che perpetua - nella ormai intollerabile indifferenza di chi avrebbe il potere, ed il dovere di riparare i torti - i gravissimi danni subiti dagli attori. Anche il metodo è il medesimo, connotato in pari misura da illiceità e diletterantismo: a riprova della volontà del dott. Milone di usare il suo ruolo di Revisore per “spiare” i reverendissimi Cardinali gli è stata di recente esibita una scrittura di “accordo di riservatezza” con l’onnipresente Nencioli, ma trascurando il particolare – il diavolo, anche in Vaticano, dimentica i coperchi delle sue pen-tole! – che, avendo il dott. Milone ricevuto l’incarico il 5 giugno 2015, è pale-semente falsa, e maldestra, la data (15 aprile 2015) della c.d. scrittura con la quale, nella qualità di Revisore, il dott. Milone si sarebbe accordato con il solito Nencioli! Il quale, peraltro, nonostante confessi apertamente di aver spiato gli intemerati Cardinali, è per l’Ufficio del Promotore di Giustizia – il cui metro di giudizio sembra sia sempre lo stesso... - solo un testimone a carico, e non l’autore materiale del reato!

È con questa convinzione che il dottor Libero Milone e il dottor Ferruccio Panicco, - pur consapevoli che vanno a giocare la loro partita della vita davanti agli **stessi organi** di quella Santa Sede che hanno avuto il “coraggio”, impudente,

di emettere i provvedimenti, ripugnanti a qualsiasi Stato di diritto, sopra ricordati
- fanno valere le loro ragioni, fondate sui fatti appena esposti per le seguenti considerazioni di

DIRITTO

Con il presente giudizio il dottor Libero Milone ed il dottor Ferruccio Panicco chiedono che il Tribunale, accertata l'invalidità per vizio della volontà (violenza) e la conseguente inefficacia delle dimissioni estorte il 19 giugno 2017 al dottor Milone ed il 20 giugno al dottor Panicco, condanni la Segreteria di Stato – quale legale rappresentante della Santa Sede – e/o, quanto al dott. Panicco, anche l'Ufficio del Revisore Generale alla corresponsione del compenso pattuito fino all'esaurimento dell'incarico a tempo determinato loro conferito, ed inoltre al risarcimento del danno per la lesione subita dalla loro immagine professionale a causa del carattere **calunnioso** del loro allontanamento: il dott. Panicco, ancora, ha subito un gravissimo, quanto odiosamente gratuito, danno alla salute (v. infra).

La non contestabile fondatezza di tali domande si fonda sulla circostanza che, proprio perché stava fedelmente e correttamente assolvendo all'incarico affidatogli, il dott. Milone – ed il suo stretto collaboratore dott. Panicco - ha suscitato in molti ambienti dell'amministrazione della Santa Sede la preoccupazione della imminente emersione di gravissime irregolarità: ferma la disponibilità – che qui si ribadisce – a dar conto di altre gravissime irregolarità già accertate (e talune, come si è riferito, “risolte” *sine strepitu*), ci si limita a far presente che il dott. Milone aveva chiesto con insistenza di poter disporre, tra l'altro, della documentazione relativa ad un enorme (e fallimentare, come poi è emerso) investimento nel Regno Unito deliberato dalla Segreteria di Stato nonché della documentazione relativa ad interventi di tipo edilizio disposti dal

Governatorato, ma dei quali era beneficiario il comandante della Gendarmeria, sig. Domenico Giani, oltre che dei documenti necessari per la ricostruzione puntuale del patrimonio effettivo dell'APSA.

Che tali richieste di disporre dei documenti – ripetute e sollecitate nonostante ogni tentativo di ignorarle e di eluderle – generassero preoccupazione in chi aveva motivo di temerle è evidente, perché utilizzando il medesimo metodo, della inflessibile perseveranza vestita di cortesia, il dott. Milone era venuto a capo della vicenda del cardinale che aveva *erroneamente* fornito per l'accredito di una grossa somma il proprio IBAN in luogo di quello dell'Ente che presiedeva, della vicenda dell'”impiego” di 2,5 milioni per sistemare una targa in un vecchio padiglione in luogo di costruire un nuovo padiglione, dell'impiego di centinaia di migliaia di euro dell'Ospedale Pediatrico per ristrutturare l'appartamento di un potente cardinale, delle fatture per prestazioni inesistenti, ecc. ecc.

Posta, allora, la premessa che l'attività svolta – pacatamente ma con inflessibile costanza e fermezza⁸ – dal dott. Milone era tale da generare preoccupazione in molti, e molto altolocati, ambienti, c'è un altro fatto indiscutibile da considerare, e cioè la **perfetta compresenza e coincidenza** in S.E. Rev.ma Cardinale Angelo Becciu e nel Capo della Gendarmeria, Domenico Giani, di **tre eloquentissime caratteristiche**: **a)** di essere soggetti, entrambi, che avevano fondatissime ed evidenti ragioni (movente) di temere l'inesorabile progredire delle indagini dell'Ufficio del Revisore: **b)** di essere stati entrambi protagonisti dei fatti in cui si è articolato e realizzato – dalla convocazione a colloquio di Milone, la mattina del

⁸ Merita di essere sottolineata la circostanza che in poco più di un anno – tra l'aprile 2016 ed il maggio 2017 - il dott. Milone effettuò tredici segnalazioni all'Autorità di Informazioni Finanziarie (AIF), TUTTE archiviate senza MAI dar conto di indagini effettuate in ordine alla veridicità delle anomalie segnalate: risulta che dopo l'allontanamento di Milone le segnalazioni dell'URG, rinnovato, avrebbero subito una prolungata battuta di arresto, almeno fino a che S.E. Becciu conservò la carica di Sostituto del Segretario di Stato. È veramente singolare che NESSUNA delle tredici, documentate segnalazioni sia parsa all'AIF meritevole (almeno) di approfondimento, e che analoga sorte sia toccata a quelle tra di esse – 8 o 9 – trasmesse anche all'ufficio del Promotore di Giustizia, tutte cestinate ... senza risposta!

19 giugno, da parte di S.E. Rev.ma Becciu alla firma della lettera di dimissioni - l'allontanamento di Milone e, poi, di Panicco; **c)** di avere, anche **dopo le dimissioni** (in particolare S.E. Rev.ma Becciu), di fatto - ma inequivocabilmente - rivendicato più volte **la paternità** della “cacciata” del dott. Milone, di averne rivendicato **pubblicamente** l'assoluta legittimità e correttezza, di averne riferito in tali termini a Papa Francesco inducendolo, in un primo momento, ad un intervento - il discorso in occasione della presentazione degli auguri natalizi del 21 dicembre 2017, presso la Sala Clementina - evidentemente ritagliato, in termini generici ma pesantemente accusatori, sulla persona dell'ex Revisore Generale.

Sulle incivili modalità di svolgimento dell'interrogatorio cui fu sottoposto il dottor Milone - condotto presso l'Ufficio del Revisore, dopo averne sequestrato il personale presente fino a tarda sera, con urla, minacce, insulti e scassinando ostentatamente cassetti ed armadi - è possibile acquisire le deposizioni del personale tutto, ed in particolare dei testi che di seguito saranno indicati.

Nel colloquio con S.E. Rev.ma cardinale Becciu, preparatorio dell'interrogatorio, costui affermò di essere stato oggetto di indagini indebite, citando il documento - archiviato dal Revisore per la sua irrilevanza - relativo alla sua posizione contributiva presso l'INPS: documento del quale, proprio perché subito archiviato e segretato, nessuno sapeva nulla (se non il sig. Nencioli, che l'aveva untuosamente offerto, Milone che l'aveva scartato come irrilevante, Cassinis Righini, e infine Panicco, che l'aveva subito archiviato) mentre, **inspiegabilmente**, ne era a conoscenza ... S.E. Rev.ma il Cardinale Angelo Becciu! Il quale Becciu, così **“firmando” l'intera operazione**, invitò Milone - convinto di poter subito chiarire “l'equivoco” di cui credeva vittima S. E. Rev.ma - a presentarsi in Gendarmeria da Giani, che ... l'attendeva a braccia aperte con il

fido segugio Gauzzi Broccoletti! Ancora: quando, dopo una decina di giorni e ripetute sollecitazioni, furono finalmente restituiti il cellulare ed il tablet sequestrati, al dott. Milone fu chiesto nella Gendarmeria di firmare una ricevuta predisposta ... non dal Promotore di Giustizia (un vero ectoplasma in questa storia), né da Giani, ma, **inspiegabilmente**, da S.E. Rev.ma Becciu: a quale titolo il cellulare ed il tablet erano stati consegnati, dal Promotore di Giustizia e dalla Gendarmeria, a S.E. Becciu, al punto che costui aveva preparato la ricevuta per la loro restituzione?! Forse *motivi di opportunità*, secretati imperscrutabilmente dal Santo Padre in pieno XXI secolo ...

Una considerazione conclusiva su questo punto: poiché S. E. Rev.ma Card. Parolin ha sempre detto che della cacciata di Milone ha avuto notizia solo a cose fatte (il 19 giugno a tarda sera), o S. E. Rev.ma Card. Becciu ha concertato l'operazione a Santa Marta, con Papa Francesco, o l'ha decisa e poi concertata, più modestamente, con Giani: non pare difficile sciogliere l'enigma, anche se esso è coperto da Santa Marta.

L'attività di "spionaggio" imputata al dott. Milone si fonda esclusivamente, per quanto a noi reso noto, su questo documento, e la ricerca dei perquisitori – subito coronata dal successo – ha avuto ad oggetto **proprio e solo** tale documento! I "sette mesi di indagini", dei quali parla il provvedimento di sequestro, non risulta abbiano dato alcun frutto se **tutto, ma proprio tutto, il materiale probatorio si riduce alla letterina anonima ... e tuttavia ben nota alla "vittima" della delazione! Né, mai, si è fatto cenno ad altri soggetti "spiati"!**

Ne discende che non solo la fase operativa e violenta della cacciata di Milone - predisposta da cima a fondo fin dal 12 maggio (è la data della lettera "prematura" di dimissioni) – è iniziata con il colloquio con S.E. Rev.ma Becciu e l'invito a recarsi in Gendarmeria: successivamente, sempre e solo S.E. Becciu – **unico**

cardinale della Curia - ha più volte rivendicato la legittimità della “cacciata” di Milone in ragione delle “indagini” illegittime di cui era stato oggetto, **mai facendo riferimento ad ulteriori informazioni raccolte sul conto suo o di altri**. Non a caso, del resto, in un messaggio a lui indirizzato – e scritto a pochi mesi di distanza dalla cacciata di Milone, ma reso pubblico dalla stampa nel 2020 (all. **30**) - c’era chi (e certamente non è persona in odore di santità) si complimentava con l’allora monsignore con queste testuali, assai poco evangeliche parole: “(...) *Sei stato il più intelligente di tutti. Il più abile di tutti. **Ho visto i tuoi nemici cadere come birilli: Peter Wells, Pell, Mistò, Ferme, Milone, Xuereb, i maltesi, Abryl. Uno per uno (...)**”⁹*

Non solo, quindi, il cardinale Becciu ha rivendicato la qualità di parte lesa dall’attività “spionistica” del dott. Milone, ma è stato sempre **l’unico alto prelato della Santa Sede che si è, e numerose volte, pronunciato sulla vicenda “cacciata di Milone”**: il 24 settembre 2017 **ha voluto rispondere lui, personalmente**, alla prima intervista rilasciata dal dott. Milone - deluso dalla mancata risposta di Papa Francesco alla sua richiesta di un colloquio chiarificatore – dichiarando che Milone «è andato contro tutte le regole e stava spiando le vite private dei suoi superiori e dello staff, **incluso me**. Se non avesse accettato di dimettersi, lo avremmo perseguito in sede penale» (così facendo il verso alle dichiarazioni di Giani alla Reuters: «contro Milone ci sono prove evidenti, inconfutabili», chissà perché coperte con il segreto!).

Si tratta – a prescindere dalla loro evidente falsità – di dichiarazioni con le quali non solo S.E. Rev.ma Card. Becciu, precipitandosi a replicare, **confessa**, di fatto, di essere il “padre” dell’operazione che ha condotto alle dimissioni estorte all’ex

⁹ Si tratta di una mail inviata al Card. Angelo Becciu da Francesca Chaoqui, il 21 novembre 2017, alle ore 22:27, resa pubblica dalla stampa italiana il 21 ottobre 2020. Le “gesta” del porporato sono parzialmente illustrate nel capitolo 5, intitolato “Il Sostituto”, pag. 328-400, della richiesta di citazione a giudizio del procedimento n. 45/2020 RGP.

Revisore e al suo aggiunto, dott. Panicco, ma **confessa anche di poter disporre a suo piacimento di tutto l'apparato che, nella Santa Sede, dovrebbe occuparsi di giustizia**: *transeat* per la Gendarmeria, messa a sua disposizione e servizio da un Capo, Giani, interessato a coprire sue piccole “marachelle” (qualche centinaio di migliaia di euro a fronte di centinaia di milioni spesi per “l'affare” di Sloane Avenuel), ma quando S.E. Rev.ma afferma che se Milone non si fosse dimesso «*lo avremmo perseguito in sede penale*» ci comunica che l'azione penale – che non spetta certamente a lui promuovere, ma *spetterebbe* (obbligatorio il condizionale) al Promotore di Giustizia! – è, in realtà, utilizzabile in modo, per così dire, “flessibile” anche quando, come nel caso di Milone, sarebbe obbligatorio procedere all'arresto (art. 303 c.p.p.) perché il delitto contestato (nella specie, peculato) prevede la pena della detenzione da 3 a 10 anni! Non solo, quindi, uno Stato di “diritto *flessibile*”, ma nel quale un soggetto diverso dal Promotore di Giustizia, sia pure un principe della Chiesa, può assumerne impunemente, e soprattutto **pubblicamente**, le funzioni, annunciando *urbi et orbi* che ha deciso, **lui!**, di contentarsi delle dimissioni e che, **sempre lui!**, ha deciso – silente il Promotore - di barattarle con l'arresto.

Nel rivendicare sia la paternità della vicenda “cacciata di Milone”, sia la titolarità di fatto dell'azione penale, S.E. Rev.ma Becciu si è esibito anche successivamente: il 25 settembre 2020 ha ufficialmente e pubblicamente dichiarato che, con Milone, «*eravamo in rapporti buoni, ma voleva andare oltre le regole, e non gli era concesso. **Avevo istruzioni** che non doveva intervenire su quella parte di soldi che gestiva la Segreteria di Stato*» (all. 31).

Dichiarazione preziosa, non soltanto perché – essendo il Sostituto del Segretario di Stato il n. 3 della gerarchia vaticana – le “istruzioni” (contrarie alle esplicite previsioni dello Statuto del Revisore!) potevano essergli impartite solo **o**

dal n. 2 (il Segretario di Stato, S.E. Rev.ma Card. Pietro Parolin) **o** dal n. 1 (Papa Francesco), ma anche e soprattutto perché **conferma che “la cacciata di Milone” è dovuta esclusivamente alla sua pretesa – doverosa a norma dello Statuto – di ricevere la documentazione relativa all’operazione avente ad oggetto «quella parte di soldi che gestiva la Segreteria di Stato»**: non si trattava, allora, di spiare la “*vita privata di Becciu*”, perché – dice Becciu – ciò che “*non gli era concesso*” era “*intervenire su quella parte dei soldi*” di cui, con il c.d. affare di Sloane Avenue, S.E. Rev.ma Becciu aveva così brillantemente disposto depauperando l’Obolo di San Pietro!

Esiste, dunque, la prova provata – la **confessione** di chi ha organizzato e diretto fino ad oggi la cacciata di Milone e Panicco – che **a)** Milone e Panicco facevano null’altro che il loro lavoro, e, pretendendo di esaminare la documentazione degli investimenti disposti dalla Segreteria di Stato, facevano con rigore ed efficacia il loro dovere; **b)** il loro lavoro stava dando quei frutti – di risanamento e di pulizia in un contesto di corruzione ambientale – che il Papa si aspettava e per i quali erano stati ingaggiati come *auditors*; **c)** il loro lavoro, tuttavia, impensieriva – tra tanti – sia il cardinale Becciu per l’impiego dei «*soldi della Segreteria di Stato*» sia il Comandante Giani, per i piccoli suoi “*approfittamenti*”; **d)** lo “spionaggio” della vita privata è solo una miserabile trovata (alla quale può credere solo chi vuole crederci), avallata dal Giani e dal suo portaborse, Gianluca Gauzzi Broccoletti, e ancor più miserabile è l’espedito della posizione INPS del Becciu; **e)** la vera, e conclamata ragione della “cacciata”, è la vicenda, alla fine esplosa, del dissanguamento dell’Obolo di San Pietro con la torbida vicenda del palazzo di Sloane Avenue (con tutto lo squallido mondo di c.d. “esperti” e di sedicenti “esperte” che è emerso).

La conferma, **ufficiale ed inconfutabile**, di tutto ciò è nella circostanza che non esistono *“agli atti di questo Tribunale, nelle sue diverse articolazioni, procedimenti penali in corso di istruzione, né sentenze di condanna”* (cfr. dichiarazione sottoscritta sia dal Presidente del Tribunale, sia dal Promotore di Giustizia) e nell’ulteriore circostanza che, nonostante il decreto di perquisizione e sequestro datato 16.6.2017 riferisca di indagini *“sviluppatesi in oltre sette mesi”* e *“attività [di indagine] remunerate utilizzando risorse dell’APSA e di altri organismi destinate ad altre finalità”*, il Promotore di Giustizia – con l’approvazione del Giudice Istruttore, “motivata” con una gigantesca, inqualificabile tautologia – si è rifiutato di fornire notizie al dott. Milone e al dott. Panicco in ordine al procedimento penale n. 3/2016 dal quale erano scaturiti, sulla base dell’informativa 61/2017 della Gendarmeria, il sequestro e la perquisizione: e ciò con l’incredibile motivazione che chi ha subito sequestro e perquisizione *“non ha un diritto”* ad avere notizia della sorte del procedimento e l’ancor più incredibile, e davvero **non condivisibile** motivazione per cui *«ragioni di opportunità si oppongono a dar seguito alla richiesta»*.

Si tratta di una circostanza che fotografa una situazione di difficoltà nella quale versava lo stato del diritto nello Stato della Città del Vaticano, e che fotografa soprattutto come l’onore e la reputazione di due galantuomini siano stati disattesi e non adeguatamente tutelati da coloro che avrebbero dovuto essere i custodi della legalità, attesa l’imperdonabile loro colpa di non essersi messi a disposizione di tutti coloro che per la loro colpevole *“auri sacra fames”* e attraverso ogni sorta di soprusi, si sono resi responsabili dell’appropriazione e del distorto uso delle risorse destinate dai fedeli ad opere di carità ed alla missione universale della Chiesa.

a) Da quanto fin qui esposto consegue, in primo luogo, il diritto di entrambi gli attori di percepire il compenso loro spettante in base al contratto a tempo determinato che li legava alla Santa Sede: in base al contratto di incarico (all. **32**) professionale stipulato dal dott. Milone con il Consiglio per l'Economia, all'attore sarebbe spettato, fino al 4 giugno 2020, il compenso annuale omnicomprensivo netto di euro 250.000,00, sicché gli spetta la somma di euro 750.000,00 per i tre anni di incarico professionale che, in assenza dell'illegittima e violenta interruzione del rapporto, avrebbe svolto; in base al contratto stipulato con l'Ufficio del Revisore Generale il 16 marzo 2016 (all. **33**) al dott. Panicco sarebbe spettata fino al 15 marzo 2021 una retribuzione mensile netta di euro 16.000,00 e pertanto gli sarebbe spettato – e gli spetta in ragione dell'illegittima e violenta risoluzione del rapporto – il compenso netto, pari ad euro 720.000,00, che avrebbe percepito fino al 15 marzo 2021. Entrambe le somme con rivalutazione ed interessi.

b) Il carattere ingiurioso della risoluzione – e l'eco mediatica delle improvvise ed ingiustificate dimissioni – hanno comportato che, per entrambi gli attori, sia stato assolutamente impossibile reperire occasioni lavorative (adeguate), anche se di non pari prestigio e livello retributivo. Per quanto, almeno ufficialmente, la Santa Sede non abbia nell'immediato dato diffusione mediatica alle infamanti accuse mosse agli attori, è evidente a chiunque che – come nel ristretto ambiente dei revisori dei conti (di elevato livello) enorme era stato l'eco della nomina a revisori del Vaticano – altrettanto enorme fu l'eco della subitanea e traumatica cessazione del rapporto: come è evidente a chiunque che il contestuale, ed identicamente traumatico esonero dal loro incarico sia del Revisore Generale sia del suo Vice alimentò, ed ha continuato ad alimentare – nonostante la loro notoria, specchiata storia professionale – ogni sorta di sospetto a loro carico; per

non dire, ancora, che per qualunque grande organismo era arduo giustificare l'attribuzione di incarichi delicati e/o prestigiosi ad un “*revisore che era stato appena cacciato dal Vaticano*”.

Non solo, quindi, si giustifica ampiamente – in assenza di qualsiasi *aliunde perceptum* – il diritto degli attori a percepire integralmente il compenso pattuito per l'intera durata convenuta dell'incarico con la Santa Sede, ma tale diritto deve riconoscersi anche per il periodo successivo, e fino (almeno) alla notificazione del presente atto, per l'impossibilità in cui entrambi gli attori – anche dopo il luglio 2020 (marzo 2021 per Panicco) – si sono trovati di svolgere la loro attività professionale a causa del “marchio” di “*cacciato dal Vaticano*” che li accompagnava e, tuttora, li accompagna.

Oltre al risarcimento del danno così quantificato – pari ad € 520.000,00 netto per il dott. Milone, e ad € 288.000,00 netto per il dott. Panicco – è dovuto il risarcimento per il *vulnus* inferto all'onore ed alla reputazione per le infamanti accuse – spionaggio e peculato – ingiustamente (ed anzi, dolosamente) mosse contro di loro, e per le altrettanto infamanti illazioni alle quali – professionisti il cui patrimonio è costituito, in primo e fondamentale luogo, dalla irreprensibile correttezza ed assoluta riservatezza- sono stati esposti: risarcimento la cui entità sembra equo indicare in misura non inferiore ad 1,5 milioni netto per il dott. Milone e ad un milione netto per il dott. Panicco, nonché in € 500.000,00 quale *pretium doloris* inflitto anche ai familiari sia del dott. Milone che del dott. Panicco

c) Si è detto che il dott. Panicco, al momento della sua “cacciata”, chiese di poter recuperare la sua, personale documentazione medica custodita nella sua scrivania, sottolineando che si trattava di esami ed analisi sulla cui base era stata avviata, e programmata, una delicatissima terapia preventiva di una paventata evoluzione oncologica; così come si è riferito che la richiesta del dott. Panicco fu

brutalmente respinta e, nonostante l'intervento del Segretario di Stato, S.E. Rev.ma cardinale Parolin, mai è stata restituita la documentazione, strettamente privata e personale, richiesta.

Ciò ha costretto il dott. Panicco a riprendere *ex novo* il suo laborioso e doloroso percorso diagnostico e terapeutico, pagando a caro prezzo il ritardo così accumulato, dal momento che esso ha fatto sì che la temuta malattia non solo si sia manifesta a causa dell'interruzione della terapia preventiva, delle analisi diagnostiche e dei monitoraggi relativi, ma sia pervenuta al IV, ed ultimo, stadio: con una prospettiva di vita, potenzialmente, assai limitata e affetta da una situazione di invalidità (invalidità civile al 100% ed inabilità al lavoro riconosciuto dall'INPS in misura non inferiore all'80%). Tutto ciò emerge inconfutabilmente – come pure il rapporto di causalità con l'inqualificabile rifiuto di rendere la documentazione arbitrariamente sottratta – più che sequestrata – dai documenti che si allegano sub all. **34**.

Inutile insistere sulla assoluta gravità del danno che, con gratuita brutalità, è stato arrecato al dott. Panicco, ed alla sua famiglia: un danno, ovviamente, non quantificabile, ma che equitativamente deve essere risarcito con una somma pari ad almeno 3,5 milioni di euro (commisurato al reddito che potrebbe percepire in dieci anni di attività).

La pubblicazione su quotidiani a diffusione nazionale in Italia, UK e USA della emananda sentenza contribuirebbe in modo essenziale a riparare il danno reputazionale.

* * * * *

Il presente atto era già stato integralmente redatto quando uno dei difensori degli attori ha appreso che il fascicolo penale (e così pure quello

della Gendarmeria) riguardante il dott. Milone sarebbe infarcito di documenti comprovanti un'intensa attività di spionaggio da lui commissionata nei confronti di un'infinità di persone e personalità della Santa Sede, e che su tale/i fascicolo/i era stato apposto, segretamente, il "segreto di Stato".

Ribadito che di tale "documentazione" mai era stata contestata l'esistenza al dott. Milone – e neanche ai suoi difensori, avv.ti Gianfranco Di Simone e Lorenzo Fiorani, che si indicano come testi per l'ipotesi che sia contestata la circostanza che mai il Promotore di Giustizia (sia dell'epoca, prof. Milano, sia attuale, prof. Diddi) si è riferito ad altro che alla posizione INPS quanto allo "spionaggio" e ad una doppia fattura per € 27mila circa quanto al peculato – l'asserita esistenza di tale documentazione nei due fascicoli secretati non induce gli attori a modificare di una virgola quanto fin qui esposto: la documentazione *de qua* non può che essere la prova provata del complotto di cui gli odierni attori sono stati , e continuano ad essere¹⁰, vittime in ragione dello scrupolo con cui hanno svolto i loro compiti, come conferma la circostanza che gli attori hanno immediatamente sollecitato – accertate le modalità della sua apposizione (id est, la sua "paternità" sostanziale) – la rimozione del segreto pontificio: quanto ai copiosi documenti che infarciscono il fascicolo, si tratta ESCLUSIVAMENTE delle pratiche sequestrate presso l'URG e della documentazione che prova la legittima attività propria di un Revisore: le indagini di un Revisore non sono certamente tali da giustificare la brutale risoluzione del rapporto tra la Santa Sede e gli attori.

¹⁰ Il c.d. accordo di riservatezza – sottoscritto quale Revisore due mesi prima dell'incarico! – dimostra che le "manine" che operavano in Vaticano continuano imperterrite ad operare.

L'esistenza di tali "prove" dimostra solo che la torbida vicenda sopra narrata è molto più torbida di quanto era lecito immaginare, e che è davvero venuto il momento che qualcuno (ma chi, oltre a dirlo, ha davvero voglia di farlo?) cacci dal tempio i mercanti, a qualsiasi livello siano collocati nella Santa Sede (della Chiesa di Cristo!).

* * * * *

In relazione a quanto sopra esposto, i sottoscritti avvocati a nome e nell'interesse del dott. Libero Milone e del dott. Ferruccio Panicco fanno formale

ISTANZA

affinché l'Ill.mo Sig. Presidente del Tribunale voglia disporre la notifica della presente domanda giudiziale ai convenuti

- Segreteria di Stato della Santa Sede, in persona del Segretario di Stato, Sua Eminenza Reverendissima, S.R.E. Cardinale Pietro Parolin;

- Ufficio del Revisore Generale, in persona del dott. Alessandro Cassinis Righini;
affinché vengano espletati gli incombenzi istruttori e dibattimentali previsti dal codice di rito al termine e conclusione dei quali nei confronti degli stessi vengano accolte le seguenti

CONCLUSIONI

Piaccia al Tribunale Ill.mo contrariis rejectis:

Nel merito:

- 1** – Accogliere la domanda e per l'effetto;
- 2** – Condannare i Dicasteri convenuti, in solido fra loro, al pagamento in favore del dott. Milone della somma di € 750.000,00 a titolo di retribuzione dovuta per contratto, oltre interessi e rivalutazione a far data dalla interruzione senza motivazione del rapporto di consulenza, nonché al pagamento in favore del dott. Panicco della somma di € 720.000,00 a titolo di retribuzione dovuta per

contratto, oltre interessi e rivalutazione a far data dalla interruzione senza motivazione del rapporto di consulenza;

3 – Condannare i Dicasteri convenuti in solido fra loro al risarcimento del danno per lucro cessante, attesa la impossibilità per gli attori di trovare lavoro adeguato dopo l'interruzione traumatica del rapporto con la Santa Sede, nella misura di € 520.000,00 per il dott. Milone e di € 288.000,00 per il dott. Panicco, nonché al risarcimento del danno per il vulnus all'onore ed alla reputazione degli stessi nella misura di € 1.500.000,00 per il dott. Milone e di € 1.000.000,00 per il dott. Panicco, nonché infine alla corresponsione del "pretium doloris", anche delle rispettive famiglie, nella misura di € 500.000,00 per ciascuno;

4 – Condannare i Dicasteri convenuti, in solido fra loro, al risarcimento del danno patito dal dott. Panicco a motivo della sottrazione della documentazione medica, mai restituita, che ha interrotto il percorso terapeutico che stava seguendo, mettendolo in pericolo di vita, nella misura di € 3.500.000,00;

5 – Disporre la pubblicazione della emananda sentenza sui quotidiani a diffusione nazionale in Italia, UK e USA;

6 – Condannare i Dicasteri convenuti, in solido fra loro, al pagamento delle spese, diritti e onorari del giudizio;

7 – Con espressa riserva di depositare i documenti indicati nel presente atto ed eventuali ulteriori a seguito della costituzione di controparte, e di articolare compiutamente i mezzi istruttori e gli articoli della controversia entro il termine che verrà fissato nel corso dell'udienza preliminare.

* * * * *

In relazione alla domanda complessivamente proposta, con espressa riserva di implementarli e chiarificarli all'udienza preliminare ex art. 245 c.p.c., ed eventualmente nel seguito dell'udienza preliminare, formuliamo alcuni iniziali

ARTICOLI DELLA CONTROVERSIA

1 – Dica il Tribunale se dal 5 giugno 2015, data del conferimento dell'incarico, e fino alla data del 1 aprile 2016 – quando il suo rapporto personale con Papa Francesco venne bruscamente interrotto senza spiegazioni - il dott. Milone ebbe contatti continui con Sua Santità Papa Francesco al quale andava via via riferendo le sue attività di controllo nei confronti di Enti e Dicasteri e le difficoltà che incontrava per avere informazioni e documenti sia presso l'APSA, sia presso gli altri Enti nei confronti dei quali aveva l'obbligo e il potere, derivanti dal contratto, di svolgere controlli.

2 – Dica il Tribunale se a quell'epoca le stesse difficoltà venivano incontrate anche da S.E. Rev.ma il Cardinale Pell che aveva l'incarico di Presidente della Segreteria per l'Economia, istituita da Papa Francesco con il Motu Proprio "Fidelis dispensator et prudens" del 24.2.2014, con il quale era stato istituito anche l'URG-Ufficio del Revisore Generale.

3 – Dica il Tribunale se, colpevolmente, tredici informative su irregolarità riscontrate presso alcuni Enti che erano state inviate dal dott. Milone sia all'AIF-Agenzia di Informazione Finanziari, sia all'Ufficio del Promotore di Giustizia nel periodo che va dal 5 giugno 2015 al 19 giugno 2017 non ebbero seguito alcuno, cioè non furono seguite da indagine alcuna da parte degli organi destinatari, nonostante fossero stati segnalati episodi di possibile riciclaggio.

4 – Dica il Tribunale se nonostante l'interruzione improvvisa e non motivata del rapporto del dott. Milone con Papa Francesco in data 1° aprile 2016, lo stesso abbia continuato a informare del suo lavoro con frequenza costante S.E. Rev.ma Mons. Pietro Parolin, Segretario di Stato, nel periodo che va dal 1 aprile 2016 sino al 19 giugno 2017.

5 – Dica il Tribunale se S.E. Rev.ma, il Cardinale Becciu, Sostituto della Segreteria di Stato, e quindi “il n. 2 di tale Dicastero”, il quale aveva il potere di disporre dei fondi di proprietà e gestiti dalla Segreteria di Stato, abbia preso da solo la decisione di impedire al dott. Milone di fare indagini e controllo sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato e inoltre abbia preso la decisione di fermare tutta l’attività del dott. Milone presso l’APSA e presso altri Enti togliendogli ogni potere e se, per conseguire tale scopo, lo abbia convocato – con sua autonoma decisione e senza avvertire nessuno – presso il proprio ufficio presso la Segreteria di Stato il 19 giugno 2017, e se infine, avuta la presenza del dott. Milone, gli abbia comunicato che Papa Francesco “aveva perso ogni fiducia in lui” e alla vibrata protesta del dott. Milone con richiesta di vedere il Papa, abbia respinto tale richiesta senza motivazione alcuna e gli abbia ingiunto di presentarsi subito alla Gendarmeria.

6 – Dica il Tribunale se giunto alla Gendarmeria il dott. Milone trovò il Comandante Domenico Giani nonché il col. Costanzo Alessandrini e il sig. Gianluca Gauzzi Broccoletti i quali gli comunicarono che egli era indagato per attività di spionaggio e per peculato, accuse che vennero respinte decisamente dal dott. Milone, al quale a questo punto venne esibito dai tre gendarmi un decreto di perquisizione e sequestro sottoscritto dal Promotore di Giustizia, prof. Gian Piero Milano e dal Promotore aggiunto, prof. avv. Roberto Zannotti.

7 – Dica il Tribunale se dopo l’esibizione del decreto di perquisizione e sequestro il dott. Milone fu tradotto nel suo ufficio dove era già in corso una perquisizione totale per ricerca di prove con apertura di cassetti e armadi, prelievo di documenti, intervento dei Vigili del Fuoco per aprire armadi e cassetti anche nella stanza adiacente costituente l’ufficio del dott. Panicco, con violenza sulle cose e sulle persone, appropriazione di documenti esistenti nell’Ufficio del Revisore

Generale e nella stanza adiacente costituente l'ufficio del Revisore aggiunto, dott. Panicco, quel giorno assente perché in missione a New York, minacce, urla, sequestro di cellulari e del I-Pad personale, minacce di immediata reclusione, ecc. il tutto protrattosi per l'intera giornata e tutta la sera del 19 giugno 2017, con l'invito pressante e continuo al dott. Milone di firmare una lettera di dimissioni che era già pronta e confezionata, sia pure con la data sbagliata che venne corretta dal Comandante Giani, e che alla fine il dott. Milone sottoscrisse contro la sua volontà e unicamente per porre fine a sofferenze ormai insopportabili anche a causa della sua avanzata età e dello stress a cui era sottoposto senza né un provvedimento né una prova.

8 – Dica il Tribunale se lo stesso trattamento sopra descritto venne adottato anche nei confronti del dott. Panicco il giorno successivo, 20 giugno 2017 quando si presentò in Vaticano senza nulla sapere di quanto era accaduto il giorno prima mentre egli rientrava in Italia da New York; il suo interrogatorio si svolse negli uffici della Gendarmeria ad opera del comandante Giani, del col. Alessandrini e del sig. Gauzzi Broccoletti ed a lui, oltre il cellulare e l'I-Pad venne anche sequestrata, senza motivo, la voluminosa documentazione medica relativa al suo stato di salute ed alla terapia seguita giornalmente, senza che poi la documentazione gli sia mai stata restituita nonostante le numerose richieste, costringendo così il dott. Panicco a iniziare nuovamente un percorso medico terapeutico con ritardo e con pericolo di vita perché la malattia si era nelle more aggravata; alla fine della giornata del 20 giugno 2017, sfinito dalle vessazioni e dalla minacce anche il dott. Panicco fu costretto, contro la Sua volontà, a firmare una lettera di dimissioni sotto la minaccia dell'arresto e della reclusione.

9 - Dica il Tribunale se a tutte le vessazioni alla quali venne sottoposto il dott. Milone dal Capo della Gendarmeria Domenico Giani, dal col. Costanzo

Alessandrini e dal sig. Gianluca Gauzzi Broccoletti abbia assistito anche l'altro Revisore aggiunto dott. Alessandro Cassinis Righini, presente nei locali dell'Ufficio del Revisore Generale, il quale rimase sempre in silenzio, senza mai intervenire e vide e constatò che al dott. Milone la sottoscrizione delle lettere di dimissioni fu estorta con la minaccia dell'arresto immediato e della reclusione; in ordine alla sua attività quale Revisore aggiunto deve essere ricordato che egli aveva partecipato a tutte le attività del dott. Milone e del dott. Panicco essendo state le stesse effettuate collegialmente e successivamente venne nominato Revisore Generale, incarico che ricopre tuttora.

10 – Dica il Tribunale se la sottoscrizione forzata delle rispettive lettere di dimissioni da parte del dott. Milone e del dott. Panicco sia frutto esclusivo della violenza continuata nel tempo e delle minacce dagli stessi subite ad opera del comandante Giani, del col. Alessandrini e del sig. Gauzzi Broccoletti, e quindi in totale assenza di libertà e di volontà.

11 – Dica il Tribunale se gli Enti convenuti debbano essere condannati in solido fra loro al pagamento delle spese, diritti e onorari del giudizio.

12 – Con espressa riserva di articolare ulteriori articoli della controversia dopo la costituzione dei convenuti, nel rispetto dei termini di legge.

Salvis juribus.

Roma-Città del Vaticano 19.10.2022

Avv. prof. Romano Vaccarella

Avv. Giovanni Merla

MANDATO

Deleghiamo a rappresentarci e difenderci nel giudizio da promuovere nei confronti della Segreteria di Stato e dell'Ufficio del Revisore Generale in persona dei rispettivi rappresentanti legali pro-tempore avanti al Tribunale dello Stato

Città del Vaticano, l'avv. prof. Romano Vaccarella e l'avv. Giovanni Merla a loro conferendo tutte le facoltà di legge, nessuna esclusa ed eccettuata ed eleggendo domicilio, insieme con i difensori, nella Cancelleria del Tribunale dello Stato Città del Vaticano.

Dott. Libero Milone

Dott. Ferruccio Panicco

Le firme che precedono sono autentiche

Avv. prof. Romano Vaccarella

Avv. Giovanni Merla